

SPECIALE SYRIZA

Verso le elezioni del 25 Gennaio



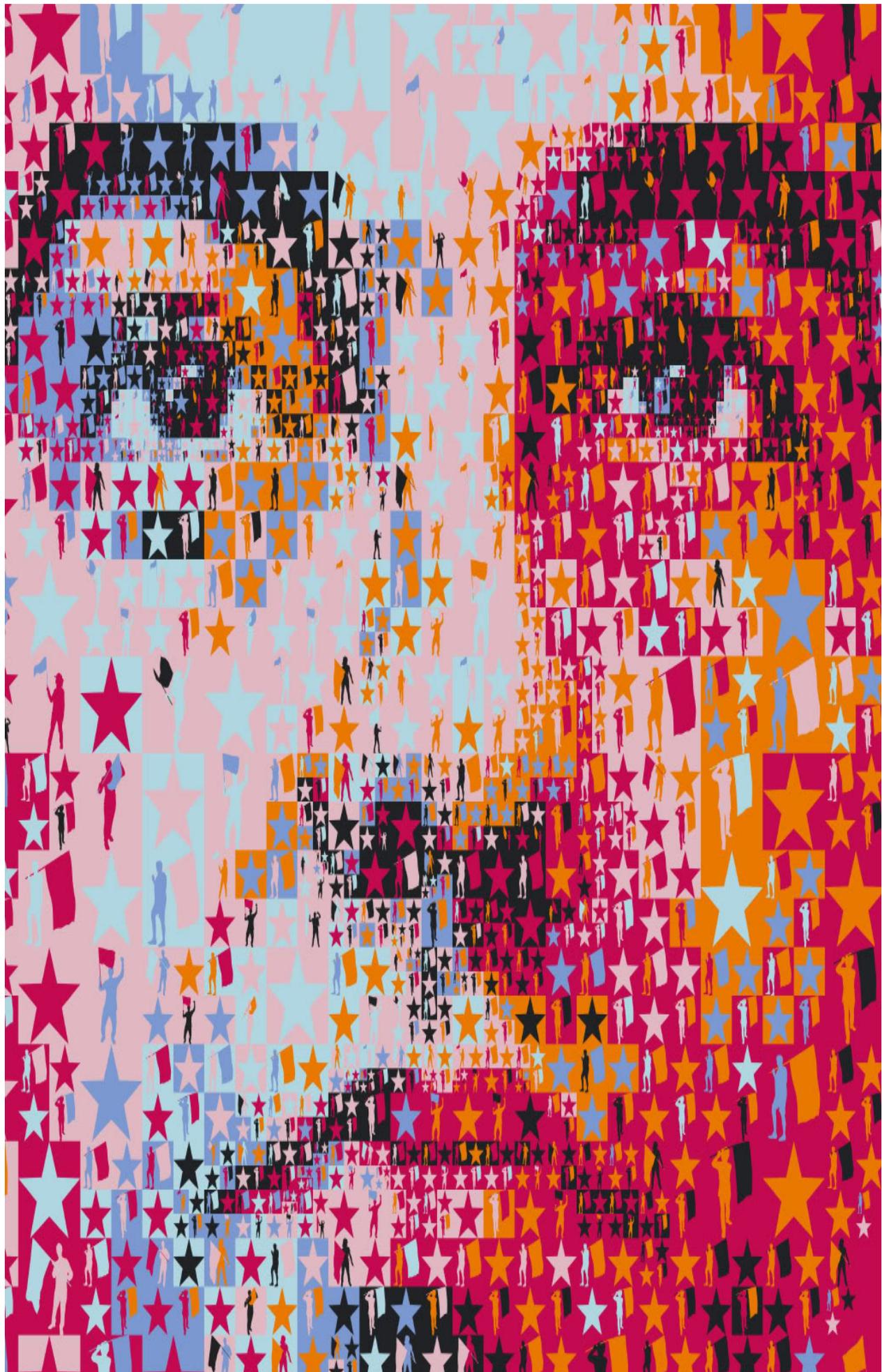
SOMMARIO

- ELEZIONI IN GRECIA. VERSO IL GOVERNO DI SYRIZA E DELLE CLASSI POPOLARI
- DICHIARAZIONE DEL PARTITO DELLA SINISTRA EUROPEA A SOSTEGNO DI SYRIZA
- PIERRE LAURENT: IN GRECIA UNA NUOVA ERA È A PORTATA DI MANO
- L'APPELLO: CAMBIA LA GRECIA, CAMBIA L'EUROPA!
- LA SPERANZA SI È RIMESSA IN MOTO! (da un discorso di Alexis Tsipras)
- FABIO AMATO: "SYRIZA VINCE PERCHÉ FA CONFLITTO DI CLASSE"
- GRECIA: LA TERZA INGERENZA DELLA GERMANIA
- ADDIO AUSTERITÀ. LUCE GRATIS E LOTTA AGLI EVASORI. ECCO IL PROGRAMMA DI SYRIZA
- MENSE E CLINICHE, LE TRINCEE DI SYRIZA
- ZIZEK. SYRIZA, IL PARTITO "MALVAGIO" CHE FA TREMARE I MERCATI
- JOHN G. MILIOS (SYRIZA): "PAREGGIO DI BILANCIO NON È REGOLA AUREA"
- MERKEL CORRE AI RIPARI SU TSIPRAS: "SE VINCE FACCIAMO USCIRE NOI LA GRECIA DALL'EURO"
- LA GRECIA USCIRÀ DALL'EURO? DIPENDERÀ ANCHE DALLE BANCHE
- GRECIA, IL GUANTO ROSSO DI SFIDA DELLE LAVORATRICI
- GIULIO SAPELLI A FOCUS ECONOMIA: "TIFO TSIPRAS. OGGI PER ESSERE DI BUON SENSO BISOGNA ESSERE BOLSCEVICHI!"
- ALEXIS TSIPRAS : "MATTEO RENZI? UNA PERSONALITÀ SCISSA"
- CHOMSKY, ZIZEK, ALI, BALIBAR, OVADIA A SOSTEGNO DI SYRIZA

- ARGYRIS PANAGOPOULOS INTERVISTA GINO STRADA: “DALLA GRECIA RIPARTIRA’ EUROPA DEI DIRITTI E DELLA SOLIDARIETA’”
- SYRIZA IN TESTA NEI SONDAGGI: +3,2% SU NEA DIMOKRATIA
- THOMAS PIKETTY: “TSIPRAS NON E’ IL MALE. IL VERO PERICOLO E’ L’IPOCRISIA DI ANGELA MERKEL”
- UN PO’ DI STATISTICA (2008-2015)
 - ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE (GRAFICO A)
 - ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (GRAFICO B)
 - ANDAMENTO DEL TASSO DI INFLAZIONE (GRAFICO C)
 - ANDAMENTO DELLA BILANCIA COMMERCIALE DELLA GRECIA (GRAFICO D)

Dossier curato da Francesco Fumarola e Beatrice Taraborelli

Circolo PRC Torpignattara
Roma 22 Gennaio 2015



ELEZIONI IN GRECIA. VERSO IL GOVERNO DI SYRIZA E DELLE CLASSI POPOLARI



Lo scorso 29 Dicembre il Parlamento greco asservito agli interessi della Trojka ha provato per la terza volta ad eleggere un Presidente della Repubblica gradito alla signora Merkel. Si trattava del fedele Stavros Dimas, del partito conservatore Nuova Democrazia, già dipendente della Banca Mondiale, Commissario europeo all'Ambiente tra il 2004 ed il 2010, Ministro degli Esteri dal Novembre 2011 al Maggio 2012.

Il fallimento dell'operazione ha sancito di fatto anche la sconfitta della coalizione guidata da Samaras, già indebolito dalle massicce mobilitazioni popolari contro il Memorandum europeo, dagli Scioperi generali delle lavoratrici e dei lavoratori, e dalle innumerevoli forme di resistenza, mutuo soccorso e solidarietà dimostrate da tutte le classi popolari colpite dalla Crisi ancora in corso. Si va così alle elezioni anticipate, fissate per il 25 Gennaio!

Le nostre compagne e compagni di Syriza, che come noi si propongono l'obiettivo finale della trasformazione sociale rivoluzionaria, hanno buone possibilità di guidare il prossimo Governo, di "rottura" rispetto ai diktat imposti da FMI, BCE e Merkel: e sarà finalmente il momento in cui aumenteranno salari e pensioni, riprenderanno i negoziati tra le parti sociali e sarà ricontrattato il debito con le Banche private tedesche. Lo Stato e la Banca Centrale riacquisiranno un ruolo attivo nell'economia nazionale, nella prospettiva di investire risorse e rilanciare l'occupazione. Sarà inoltre erogata gratuitamente la corrente elettrica nelle case dei disoccupati e sottoccupati e si tornerà a parlare di assistenza sanitaria pubblica ed universale.

Una vera sfida alla Trojka! Tutto il movimento sociale e sindacale greco sostiene Syriza, così come gran parte delle realtà della Sinistra politica del Paese. Siamo certi che gli avvenimenti in Grecia, prima e dopo il 25 Gennaio, avranno ricadute importanti nel resto dell'Europa così come in Italia.

Noi invitiamo tutta la Sinistra italiana antagonista e rivoluzionaria, i Comitati per "L'Altra Europa con Tsipras", i Centri sociali, l'Associazione di base, i Comitati di lotta per la casa e contro le Grandi Opere (No Tav, ecc) a seguire questo laboratorio rivoluzionario di lotta sociale e politica che è Syriza, a discuterne la portata e le forme con cui sostenerlo, a comprenderlo per provare a fare qualcosa di simile anche in Italia. Costruiamo una Rete di appoggio a Syriza ed alla sua volata finale per Governare la Grecia tirandola fuori dalle secche della crisi e facendone il motore d'avviamento per un'Europa delle classi popolari e per il Comunismo nel XXI Secolo. A questo scopo apriamo una pagina sul nostro sito aperta ad ogni contributo: per dialogare, allargare il più possibile la discussione su Syriza e le forme che la Sinistra antagonista dovrebbe darsi per guidare l'Europa oltre il Capitalismo finanziarizzato.

DICHIARAZIONE PARTITO SINISTRA EUROPEA A SOSTEGNO DI SYRIZA



Le elezioni anticipate in Grecia: la strada della speranza è aperta! La sconfitta del governo di coalizione greco nella votazione finale di oggi per l'elezione del Presidente della Repubblica porta il paese a elezioni anticipate il 25 gennaio. Si tratta di una sconfitta delle politiche di austerità estrema imposte al popolo greco da parte della troika, in accordo con la governance autoritario del governo di Samaras.

La strada della speranza è ora aperta, non solo per la Grecia, ma per l'Europa nel suo complesso. Con un mandato determinante dato a SYRIZA attraverso il verdetto popolare, un governo di sinistra in Grecia può porre uno stop al regime del memorandum e innescare progressivi sviluppi in tutta Europa. La Sinistra europea e i suoi alleati impegnano tutte le loro forze in una campagna europea dinamica di solidarietà e sostegno politico al popolo greco e a SYRIZA. Gli occhi e le speranze di tutti i popoli d'Europa sono ora in Grecia.

PIERRE LAURENT: IN GRECIA UNA NUOVA ERA E' A PORTATA DI MANO



Nonostante la pressione, il Parlamento greco per la 3^o volta conferma il suo rifiuto di eleggere Dimas, il candidato della coalizione di governo nelle elezioni presidenziali. Questa è una vittoria contro l'austerità e una meritata punizione per Nuova Democrazia e Pasok. Le elezioni parlamentari sono convocate per il 25 gennaio.

Una nuova era per il popolo greco e l'Europa è a portata di mano. Syriza, il cui programma risponde alle emergenze sociali e fa proposte per affrontare il Paese, è in testa in tutti i sondaggi. La sua vittoria, che desidero ardentemente, non sarebbe solo una speranza, ma anche la prima pietra di una soluzione comune e di progresso per tutti gli europei che soffrono. Nella sinistra europea risiede la risposta positiva alla crisi in Europa. Auguro ogni successo al mio amico Alexis Tsipras e a Syriza. Fino alle elezioni, il PCF informerà i francesi e combatterà le pressioni sul popolo greco da qualunque parte esse provengono. Il popolo greco è adulto e indipendente, deve decidere liberamente del proprio futuro.

Pierre Laurent

Segretario nazionale del Partito Comunista Francese - Presidente della Partito della Sinistra Europea

L'APPELLO. CAMBIA LA GRECIA, CAMBIA L'EUROPA!

*Cambia la Grecia
Cambia l'Europa*

La Grecia ha fatto in questi anni da cavia per la cancellazione dello stato sociale e dei diritti democratici in Europa. I pacchetti di "salvataggio" dei memorandum hanno salvato solo le banche tedesche ed europee, impoverito la gente e aggravato la disoccupazione rendendola di massa. Le conseguenze delle politiche della Troika smentiscono tutte le falsità usate per imporre l'austerità in Europa. Il Paese è ridotto allo stremo, il popolo ai limiti della sopravvivenza e in piena emergenza umanitaria e

intanto il debito invece di diminuire è alle stelle. In Grecia le vittime dell'austerità si sono ribellate ai diktat della Troika. I lavoratori senza più diritti e quelli senza più lavoro, gli studenti, i pensionati, i professionisti, le casalinghe si sono alleati e hanno dato vita ad una straordinaria resistenza pacifica, democratica e popolare che è di esempio per tutta l'Europa.

Syriza, il partito della sinistra, ha saputo raccogliere questa grande spinta popolare. Oggi è in testa in tutti i sondaggi e se, come sembra possibile e probabile, si andrà a votare per il fallimento dell'attuale coalizione delle grandi intese, Syriza potrà comporre un nuovo governo.

Alexis Tsipras ha un programma chiaro: restare in Europa per cambiare l'Europa. Il suo governo chiederà una conferenza europea per la ristrutturazione del debito, che riguarda la maggior parte dei paesi europei; la fine delle politiche di austerità, con l'abrogazione del fiscal compact; un piano europeo per il lavoro e la salvaguardia dell'ambiente. Altro che politica anti-euro e antieuropea, come cercano di descriverla i principali mezzi di informazione del continente per giustificare l'attacco dei mercati, diffondere paura fra gli europei, condizionare gli elettori e le elettrici in Grecia e confondere le proposte della Sinistra con i populismi xenofobi, razzisti e neofascisti.

Tsipras si è impegnato a prendere provvedimenti immediati e sostanziali, cancellando le scelte imposte da Bruxelles, Francoforte e Berlino, per migliorare da subito le condizioni sociali dei cittadini, come il ripristino del salario minimo ai livelli prima della crisi e dei contratti collettivi. Il cambio del governo in Grecia può essere l'inizio per rifondare l'Europa sui valori dei diritti, della democrazia e della solidarietà. La vittoria di Syriza, e il governo di Tsipras in Grecia potranno dimostrare che i cittadini possono battere le politiche neoliberiste e le destre che infettano sempre di più il nostro continente. Possono dimostrare, già oggi, che la strada dell'austerità non è ineluttabile, se il voto si lega alle lotte per i diritti, alla partecipazione popolare e a una nuova dimensione europea delle coalizioni sociali. Il nostro impegno, di fronte alla campagna di disinformazione e all'attacco dei mercati finanziari, è di fare conoscere le vere proposte di Syriza e di sostenere la sua iniziativa.

Le Borse, la finanza, la Troika, con la complicità del sistema mediatico, già mettono in campo tutta la loro potenza per condizionare pesantemente il voto greco. Non sarà risparmiato nulla. Chiediamo a chiunque abbia a cuore la democrazia, la coesione sociale e

la giustizia di sostenere il diritto del popolo greco a scegliere liberamente il proprio futuro.

È responsabilità di tutti noi fermare la marcia verso il disastro e cambiare la direzione dell'Europa, che con le attuali politiche rischia di implodere.

È responsabilità di tutti noi sostenere chi vuole ricostruire l'Europa con i suoi cittadini e le sue cittadine.

Primi Firmatari dell'appello Cambia la Grecia, Cambia l'Europa

Maurizio Acerbo, Vittorio Agnoletto, Giorgio Airaudò, Piergiovanni Alleva, Gaetano Azzariti, Etienne Balibar, Fulvia Bandoli, Andrea Baranes, Riccardo Bellofiore, Marco Berlinguer, Marco Bersani, Fausto Bertinotti, Piero Bevilacqua, Fabrizio Bocchino, Raffaella Bolini, Aldo Bonomi, Sergio Brenna, Alberto Burgio, Enrico Calamai, Andrea Camilleri, Francesco Campanella, Aldo Carra, Luca Casarini, Luciana Castellina, Paolo Cento, Francesca Chiavacci, Domenico Megu Chionetti, Paolo Ciofi, Pippo Civati, Virgilio Dastoli, Giuseppe De Marzo, Michele De Palma, Loredana De Petris, Tommaso Di Francesco, Nicoletta Dosio, Fausto Durante, Anna Falcone, Antonello Falomi, Roberta Fantozzi, Stefano Fassina, Tommaso Fattori, Thomas Fazi, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Paolo Ferrero, Goffredo Fofi, Eleonora Forenza, Nicola Fratoianni, Mauro Gallegati, Luciano Gallino, Francesco Garibaldi, Alfonso Gianni, Paul Ginsborg, Claudio Gnesutta, Alfiero Grandi, Claudio Grassi, Enrico Grazzini, Fabio Grossi, Leo Gullotta, Antonio Ingroia, Francesca Koch, Raniero La Valle, Guido Liguori, Loredana Lipperini, Curzio Maltese, Fiorella Mannoia, Laura Marchetti, Giulio Marcon, Lorenzo Marsili, Stefano Maruca, Citto Maselli, Ugo Mattei, Giovanni Mazzetti, Sandro Medici, Corradino Mineo, Filippo Miraglia, Tomaso Montanari, Elena Monticelli, Roberto Morea, Roberto Musacchio, Grazia Naletto, Olga Nassis, Maso Notarianni, Corrado Oddi, Moni Ovadia, Argiris Panagopoulos, Luigi Pandolfi, Bruno Papignani, Giorgio Parisi, Valentino Parlato, Valeria Parrella, Gianpaolo Patta, Livio Pepino, Tonino Perna, Riccardo Petrella, Paolo Pietrangeli, Paolo Pini, Nicoletta Pirotta, Felice Roberto Pizzuti, Adriano Prospero, Alessandra Quarta, Christian Raimo, Norma Rangeri, Ermanno Rea, Marco Revelli, Claudio Riccio, Rosa Rinaldi, Gianni Rinaldini, Annamaria Rivera, Mimmo Rizzuti, Giulia Rodano, Stefano Rodotà, Umberto Romagnoli, Roberto Romano, Franco Russo, Mario Sai, Bia Sarasini, Arturo Scotto, Peppe Servillo, Toni Servillo, Giuliana Sgrena, Assunta Signorelli, Anna Simone, Barbara Spinelli, Sergio Staino, Gino Strada, Marina Terragni, Massimo Torelli, Lanfranco Turci, Nicola Vallinoto, Nichi Vendola, Guido Viale, Vincenzo Vita, Lorenzo Zamponi, Filippo Zolesi, Alberto Zoratti.

LA SPERANZA SI E' RIMESSA IN MOTO

La speranza si è rimessa in moto!

Syriza è la faccia dell'Europa che cambia.

E' la faccia dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati delle ragazze e dei ragazzi.

E' la faccia di chi lavora in proprio, dei piccoli e medi imprenditori.

E' la faccia di chi lavora la terra.

Tutte queste persone hanno preso la decisione di cambiare questo Paese, di voltare pagina.

Il dilemma che il Popolo greco ha di fronte è chiaro:

scegliere che governi il Memorandum oppure il governo popolare di Syriza.

E' scegliere tra sottomissione o negoziazione, decisa e tenace.

E' scegliere tra austerità o crescita, affinché la Grecia torni ad essere un Paese avanzato, affinché i nostri concittadini non siano costretti a morire di freddo perché non sono più in grado di pagare la bolletta.

Affinché nessuno di noi, nessuna famiglia sia lasciata senza qualcosa da mangiare.

Stiamo forse promettendo premi?

No! Noi ci prendiamo l'impegno di introdurre le protezioni fondamentali per la nostra gente.

No! Non stiamo promettendo bonus.

Questi sono i nostri impegni e saranno la realtà fin dal primo giorno del nostro Governo.

Saranno letti ad alta voce al nostro nuovo Parlamento in quanto manifesto politico del nostro agire e la loro realizzazione avrà luogo indipendentemente dai progressi dei negoziati con la Trojka.

Noi non permetteremo che le Banche si prendano le case dove viviamo, quelle della classe operaia e dei piccoli risparmiatori.

La festa è finita: su questo punto non negoziamo niente!

Chiediamo il sostegno che ci serve per fare della Grecia un Paese che si autodetermina.

Chiediamo il sostegno che ci serve per avere la maggioranza assoluta in Parlamento e per formare un Governo guidato da Syriza, il governo della nostra gente per l'autodeterminazione della Grecia.

Combatteremo questa battaglia fino alla fine e vinceremo.

Lo dobbiamo alla nostra Storia.

Noi siamo responsabili del nostro Futuro, che dobbiamo tirare fuori dal fango in cui è stato ficcato da un bel po'. Vinceremo. La Storia siamo noi!

FABIO AMATO: “SYRIZA VINCE PERCHE’ FA CONFLITTO DI CLASSE”



“In Grecia la crisi è stata letta con la chiave giusta, quella del conflitto di classe. E il conflitto premia elettoralmente Syriza che ha dato e dà questa lettura della crisi” ...“Io spero che la vittoria di Syriza riporti il discorso politico europeo attorno alla questione sociale e di classe, rimossa durante la crisi. E che grazie a questo anche negli altri paesi europei colpiti duramente dalla crisi i lavoratori e il movimento operaio ritrovino la capacità di cambiare l’ordine del discorso politico”.

La Grecia si prepara ad una svolta che potrebbe essere storica. Matura nelle coscienze del popolo greco l’idea che il debito pubblico debba essere ricontrattato ed insieme ad esso le condizioni di estrema difficoltà nelle quali è costretta, dalle politiche neoliberiste, una grande fetta della popolazione greca. Il programma di Salonicco, cioè il programma di Syriza, stando ai sondaggi, sembra ormai assumere le dimensioni di un programma di governo. Eppure come si può immaginare il percorso è ancora lungo e complesso. Questa nuova fase in Grecia, sicuramente più avanzata della precedente, apre comunque ad alcuni interrogativi sulla natura strategica e rivoluzionaria del programma di Salonicco e di conseguenza sull’impostazione generale della via democratica al socialismo in Europa nelle condizioni attuali. Il Partito Comunista greco KKE, per citare un’altra voce nel campo della sinistra radicale greca, ritiene, ad esempio, strategicamente rischioso anteporre l’obiettivo dell’uscita dall’euro al programma di conquista di una società socialista. Dunque anche la cancellazione del debito è per il KKE un obiettivo secondario rispetto alla conquista dei mezzi di produzione da parte del proletariato, obiettivo che solo a quel punto potrà essere posto in tutta la sua dimensione in maniera unilaterale e senza trattative. Fermo restando il dibattito, che c’è ed è fondamentale, rimane il fatto che Syriza è oggi il primo Partito greco con una lettura ed un programma di classe di superamento del conflitto in corso. Riteniamo dunque importante interrogarci sulle scelte che hanno consentito l’ascesa del partito guidato da Alexis Tsipras.

La mancata elezione del Presidente della Repubblica greca ha aperto le porte alle elezioni anticipate che si terranno il 25 Gennaio. I sondaggi elettorali accreditano Syriza, partito della sinistra radicale guidato da Alexis Tsipras, al primo posto con percentuali superiori al trenta. Fabio, come spieghi la crescita di Syriza in questi anni e quanto ha influito una linea politica orientata alla costruzione del conflitto sociale in un’ottica di alternativa senza compromessi di governo?

Credo che Syriza si sia accreditata come forza di alternativa al duo Pasok – Neo Democratia per la sua chiara linea politica, che ha evitato qualsiasi compromesso con i partiti responsabili del disastro e di aver svenduto il paese alla troika, e per la sua capacità di essere riconosciuta dai movimenti sociali. In Grecia inoltre le misure di austerità hanno subito visto una forte mobilitazione popolare, di classe. Anche i sindacati tradizionalmente

vicini al Pasok non hanno esitato, a differenza di quello che è accaduto in Italia per esempio, a manifestare, anche duramente, contro le politiche imposte dal memorandum. In Grecia la crisi è stata letta con la chiave giusta, quella del conflitto di classe. E il conflitto premia elettoralmente Syriza che ha dato e dà questa lettura della crisi, nonostante i tentativi anche in Grecia di fomentare forme di antipolitica e di favorire scissioni moderate, come quella di Dimar, nate in nome di una sinistra di governo e moderna, e poi finite a fare da stampella alla Troika.

I sondaggi hanno spaventato la Troika e dalle cancellerie europee, Junker in testa, è partito un fuoco incrociato contro Syriza. Qual è la loro paura più grande?

La loro paura più grande è di non avere un governo piegato alla grande coalizione delle banche, quella fra conservatori e socialdemocratici europei, che è stata la base politica della costruzione di un'Europa liberista prima e dell'austerità poi. Di un governo che sveli le bugie e le falsità sul debito. Che inverta le priorità. Non quella di pagare gli interessi usurari sul debito pubblico al capitale ma che risponda ai bisogni sociali della popolazione e del paese.

Quali sono invece le prospettive per il popolo greco, ed in generale per i lavoratori dell'Unione Europea, che si aprirebbero grazie ad una eventuale vittoria di Tsipras in Grecia?

Per il popolo greco di avere un governo che difenda il popolo greco e non le banche. E che si apra in Europa un conflitto reale sul futuro dell'Unione Europea, sul suo sistema di funzionamento, sulla sua architettura istituzionale fino ad oggi pensata a misura esclusiva del modello neoliberista. Io spero che la vittoria di Syriza riporti il discorso politico europeo attorno alla questione sociale e di classe, rimossa durante la crisi. E che grazie a questo anche negli altri paesi europei colpiti duramente dalla crisi i lavoratori e il movimento operaio ritrovino la capacità di cambiare l'ordine del discorso politico, aggredendo le vere ragioni della crisi, ovvero il fallimento delle politiche neoliberiste.

Thomas Piketty, docente all'Ecole d'économie parigina, autore del discusso saggio di economia politica dal titolo "Il capitale nel XXI secolo", sostiene la svolta di Tsipras ed in questo è appoggiato dal Financial Times che individua nei partiti della sinistra radicale (Syriza e Podemos in testa) l'unica vera alternativa alle politiche di austerità. In particolare Piketty, incalzato dal giornalista di Repubblica sul presunto estremismo di Tsipras a suo dire sbandieratore dell'uscita dell'euro della prima ora, sostiene: "Sì, ma ora ha molto ammorbidito le sue posizioni. Si è rivelato, all'opposto, un leader fortemente europeista, una posizione che si assesterà ulteriormente se com'è probabile dovrà formare un governo di coalizione, visto che secondo i sondaggi non avrà più del 28% e quindi 138 seggi, 12 in meno della maggioranza. I più probabili alleati come sapete sono il neocostituito partito di centrosinistra Potami e l'altra forza di sinistra democratica Dimar, che gli garantirebbero un altro 8-10%. Certo, Syriza farà valere le sue posizioni in Europa, ma non sarà un male, anzi".

La storia recente ci insegna che la via democratica al socialismo può essere praticata quando le condizioni date consentono di realizzare programmi realmente rivoluzionari, altrimenti, il rischio di una delusione forte è dietro l'angolo.

Io credo che esistano naturalmente grandi possibilità, e connesse ad esse sicuramente

grandi rischi. Che sono legati, più che ad una presunta moderazione di Syriza, ai rapporti di forza con i poteri forti, con la Germania, con la BCE. Non sarà certo una passeggiata. Si tratta di mettere in discussione trent'anni di egemonia del blocco conservatore e socialdemocratico basato sul fondamentalismo neoliberista. In questo, proporre anche semplici politiche di redistribuzione, è rivoluzionario, in quanto cambia il paradigma della rivoluzione conservatrice che ha dominato in tutta Europa. Dipenderà molto anche dal fatto se saremo in grado nel resto d'Europa di costruire un movimento di sostegno alla lotta del popolo greco e alternative politiche in grado di battersi per cambiare il quadro politico anche in altri paesi dell'UE. Ad oggi altri Piigs, come Spagna e Irlanda, vedono forze anti-austerità di sinistra crescere e diventare possibili alternative. In Italia purtroppo siamo ancora molto indietro, ma è anche il frutto di un quadro sociale che è stato, fino allo sciopero generale scorso, silente e muto di fronte alla crisi. Come dicevamo dall'inizio della crisi, lo sbocco politico in Europa può essere o quello di sinistra, radicale e alternativo a quello socialdemocratico, complice della grande coalizione, oppure quello reazionario. Dobbiamo pertanto augurarci tutti il successo di un governo di Syriza. Un suo fallimento aiuterebbe solo la reazione o il blocco dominante che governa l'Europa.

Fabio secondo te come dovrebbe essere gestita sul piano tattico una eventuale vittoria di Syriza? Un eventuale governo di coalizione non rischierebbe di annacquare il programma Salonicco?

I compagni di Syriza sono consapevoli dei vari scenari possibili, così come delle conseguenze. Loro puntano ad avere la maggioranza assoluta dei seggi, e prima di fare previsioni aspetterei i risultati del voto reale più che fare ipotesi sui sondaggi. Anche perché non è per nulla detto che alcune delle forze citate, come Dimar, riescano a superare la soglia del 3 % per entrare in Parlamento. E fra le varie ipotesi vi è un'altra, ovvero quella di non negoziare il programma con nessuna forza che voglia diluirlo o boicottarlo, fare da cavallo di troia della troika, e di andare immediatamente a nuove elezioni chiedendo una maggioranza assoluta ai greci. E' già accaduto due anni fa. Potrebbe accadere di nuovo. Ma io sono fiducioso che già dal 25 Gennaio Syriza possa avere i numeri per un governo popolare in Grecia. Starà poi alla sinistra di classe e radicale del resto di Europa far sì che di fronte al braccio di ferro che il governo e il popolo greco apriranno con i poteri europei, corrisponda una mobilitazione sociale e politica in grado di incidere nei rapporti di forza reali. I popoli europei hanno lasciato solo il popolo greco quando per primo subiva il ricatto della troika, non possiamo permettere che accada di nuovo, perché adesso è chiaro che ciò che è accaduto alla Grecia non è stato altro che la prova generale per imporre l'austerità e la conseguente brutale ridefinizione dei rapporti sociali e di classe a tutto il lavoro. Ora, potrebbe davvero aprirsi una nuova possibilità per tutti e tutte noi.

Pasquale Vecchiarelli

link: <http://www.lacittafutura.it/mondo/speciale-grecia-amato.html>

**NO
MORE
THANK YOU**



ΣΥΡΙΖΑ

GRECIA. LA TERZA INGERENZA DELLA GERMANIA



Dal punto di vista della situazione sociale è cinico richiedere alla Grecia di proseguire lungo il cammino delle riforme che sono state fatte. Il programma di Syriza costerebbe soltanto due miliardi di euro l'anno. Sarebbe ora di allentare la presa sulla Grecia

La democrazia in Europa ha ancora un valore? La domanda appare in realtà fallace. Dopotutto le elezioni libere e segrete sono in tutta Europa un diritto fondamentale garantito. Ma ora i cittadini della

piccola ed indebitata Grecia corrono il rischio di eleggere un Governo che non è gradito alla Germania. Sull'elettorato greco piovono quindi minacce ed ammonimenti. Ralph Brinkhaus, capogruppo della CDU, definisce le elezioni anticipate, previste dalla costituzione greca, "incredibilmente deplorevoli", in quanto sarebbero un'ulteriore perdita di tempo.

Da parte sua il socialdemocratico Carsten Schneider chiede che la Grecia prosegua indipendentemente dal risultato delle elezioni le Riforme che aveva intrapreso, poiché altrimenti sarebbe insolvente: "Qualora la Grecia prendesse un'altra via, non ci saranno più aiuti".

Il Governo Merkel vuole a tutti i costi scoraggiare i Greci a votare per Syriza che vuole rinegoziare le condizioni del prestito. Questa non è solo la terza ingerenza di Berlino nella campagna elettorale greca. È anche un atteggiamento ignorante ed arrogante. I cittadini greci hanno tutti i motivi per richiedere un cambiamento del modo in cui è stata gestita la crisi. Infine è fallito nel suo complesso il programma imposto dall'Europa al precedente Governo. I tagli alla spesa pubblica e l'aumento delle tasse sono stati deliranti. L'economia greca si è contratta di un quarto. Di conseguenza il debito pubblico è salito dal 127% al 170%. Perciò gli analisti del Fondo Monetario Internazionale già nel 2013 hanno dovuto ammettere che questa politica era uno sbaglio e che la situazione economica della Grecia sarebbe peggiorata.

A ciò va aggiunta la catastrofe sociale e sanitaria. Un quarto della popolazione attiva greca è disoccupata. Allo stesso modo tre milioni di Greci non hanno più accesso al sistema sanitario. Migliaia muoiono a causa di malattie non curate. Per questo motivo è cinico chiedere ai Greci di proseguire la vecchia Politica di Riforme senza offrire niente in cambio. Di certo Syriza è una coalizione di Sinistra che ha anche delle correnti radicali ed antieuropeiste. Ciò rende un possibile Governo di Sinistra ad Atene imprevedibile. Perciò sarebbe urgente che chi governa l'Eurozona e quindi anche la Germania ammettesse la propria corresponsabilità del disastro greco.

Infine c'è da dire che sono state le banche tedesche a concedere in modo irresponsabile il credito alla grecia e sono state le imprese di armi tedesche e francesi che in un sistema di

corruzione dei funzionari e politici greci hanno promosso la concessione di prestiti e la spesa per le armi, che ha portato la Grecia nel baratro.

Perciò sarebbe giusto offrire alla Grecia un alleggerimento del debito. Il programma d'emergenza proposto da Syriza vorrebbe ridare ai cittadini l'accesso al servizio sanitario e all'energia elettrica. E questo costerebbe due miliardi l'anno. Sarebbe appena il 10% della somma che il Paese quest'anno deve pagare per gli interessi del debito. Una trattativa che la cancelliera Merkel ed il Ministro delle Finanze non dovrebbero ostacolare.

TRAD. Beatrice Taraborelli. Link originale: <http://www.tagesspiegel.de/politik/griechenland-dreiste-einmischung/11188678.html>

ADDIO AUSTERITY. LUCE GRATIS E LOTTA AGLI EVASORI. ECCO IL PROGRAMMA DI SYRIZA



La campagna elettorale greca si è polarizzata sui capricci dei mercati e sul rischio di uscita della Grecia dall'euro a causa della richiesta di Syriza di rinegoziare il suo debito. Il programma economico del partito di Alexis Tsipras è in realtà molto più complesso. E si fonda su quattro pilastri per rilanciare la crescita, garantire più protezioni sociali alle classi più deboli e rilanciare l'occupazione. Il manifesto della sinistra ellenica è stato presentato a Salonicco lo scorso ottobre, assieme ai suoi costi e alle sue coperture. Ecco le linee principali.

SINTESI GENERALE

Chiediamo alle elezioni un forte mandato di negoziazione con l'obiettivo di:

- Cancellare la maggior parte del valore nominale del debito pubblico in modo che diventi sostenibile nel contesto di una "Conferenza europea del debito". E' successo per la Germania nel 1953. Può anche accadere per il Sud Europa e la Grecia.
- Includere una "clausola di crescita" nel rimborso della parte restante del debito in modo che il pagamento degli interessi sia finanziato dai progressi del Pil e non con nuovo debito
- Includere una moratoria al pagamento degli interessi per finanziare investimenti.
- Escludere gli investimenti pubblici dai vincoli del Patto di stabilità e di crescita.
- Avviare un new deal europeo di investimenti pubblici finanziati dalla Banca europea per gli investimenti.
- Avviare il quantitative easing da parte della Banca centrale europea con acquisti diretti di obbligazioni sovrane.
- Considerare ancora aperta la questione del prestito forzoso durante l'occupazione nazista della Banca di Grecia. Diventerà posizione ufficiale del Paese nei nostri primi giorni al potere.

COME GARANTIREMO LA RIPRESA

- Aumentando gli investimenti pubblici di almeno € 4 miliardi.
- Ripristinando stipendi e pensioni in modo da aumentare i consumi e la domanda.
- Garantendo a piccole e medie imprese incentivi e sovvenzionando il costo energetico del settore in cambio di un impiego e clausola ambientale.
- Investendo in conoscenza, ricerca e nuove tecnologie, al fine di far rientrare i tanti cervelli greci emigrati all'estero.
- Ricostruendo lo stato sociale e lo stato di diritto grazie alla meritocrazia.
- Lavorando per costruire le più ampie alleanze possibili in Europa.

IL PIANO DI RINASCITA NAZIONALE

- Noi ci assumiamo la responsabilità di varare un piano di rinascita nazionale che sostituirà il memorandum della Troika appena saremo al governo, prima e indipendentemente dal risultato dei negoziati con la Ue. Obiettivo: invertire il trend di disintegrazione sociale e ricostruire l'economia e uscire dalla crisi.

- I quattro pilastri del piano sono:

- 1) Affrontare la crisi umanitaria
- 2) Riavviare l'economia e promuovere la giustizia fiscale
- 3) Rilanciare l'occupazione
- 4) Trasformare il sistema politico

1) AFFRONTARE LA CRISI UMANITARIA

Costo totale stimato: € 1.882 miliardi

- Elettricità gratis per 300.000 famiglie attualmente sotto la soglia di povertà fino a 300 kWh al mese per famiglia; cioè, 3.600 kWh all'anno. Costo totale: € 59,4 milioni

- Programma di buoni pasto per 300.000 famiglie senza reddito. L'attuazione avverrà tramite un ente pubblico di coordinamento, in collaborazione con le autorità locali, la Chiesa e le organizzazioni di solidarietà. Costo totale: € 756 milioni.

- Programma casa. L'obiettivo è la fornitura di 30.000 appartamenti (30, 50, e 70 m²), sovvenzionando affitto a € 3 per m². Costo totale: € 54 milioni.

- Restituzione del bonus di Natale, come la tredicesima della pensione, a 1.262.920 pensionati con una pensione fino a 700 €. Costo totale: € 543,06 milioni.

- Assistenza medica e farmaceutica gratuita per i disoccupati non assicurati. Costo totale: € 350 milioni.

- Carta speciale di trasporto pubblico per il disoccupati di lunga durata e di coloro che sono sotto la soglia di povertà. Costo totale: € 120 milioni.

- Abrogazione del livellamento della imposta di consumo speciale sul riscaldamento e gasolio per autotrazione. Portare il prezzo di partenza di combustibile per riscaldamento per le famiglie torna a € 0,90 al lt, invece degli attuali € 1,20 a lt. È previsto Benefit.

2) RILANCIO DELL'ECONOMIA

Costo totale stimato: € 6,5 miliardi Totale beneficio stimato: € 3,0 miliardi

- Riscadenzamento dei debiti con Stato ed enti previdenziali in 84 rate

- Stop ad azione penale e sequestro prima casa a chi avvia conciliazione su arretrati fiscali

- Stop per un anno a qualsiasi forma di rivalsa su debitori a reddito zero

- Abolizione del versamento obbligatorio del 50% di acconto del debito in essere per chi è oggetto di contestazioni fiscali. La caparra sarà decisa da un giudice. Sarà circa il 10% -20%, a seconda delle circostanze finanziarie del debitore.

- Abolizione della tassa unica sulla casa. Introduzione di una tassa sulla proprietà di grandi dimensioni. Immediata correzione al ribasso dei tassi di zona di proprietà per m². Costo stimato: € 2 miliardi. Tale tassa sarà progressiva, con una soglia esentasse alta. Con l'eccezione di case di lusso, non si applicherà sulla prima casa. Non riguarderà piccola e media proprietà.

- Soglia esentasse del reddito alzata a 12mila euro. Aumento degli scaglioni di imposta per garantire una tassazione progressiva. Costo stimato: € 1,5 miliardi.

- Riduzione del debito personale attraverso la ristrutturazione dei crediti in sofferenza di individui e imprese.

- Istituzione di una banca di sviluppo pubblica e delle banche per usi speciali.
- Ripristino del salario minimo a 751 €.

3) RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE

Costo stimato: € 3 miliardi

Obiettivo: 300mila posti di lavoro in più per assorbire i disoccupati di lunga durata, in particolare quelli con più di 55 anni, così come i giovani disoccupati. Il nostro piano permetterebbe di risparmiare fondi per estendere l'assicurazione di disoccupazione a più beneficiari.

- Ripristino dei diritti del lavoro cancellati dai memorandum della Troika.
- Ripristino dei contratti collettivi del lavoro.
- Abolizione di tutte le norme che consentono di licenziamenti di massa e ingiustificabili, nonché per l'affitto dipendenti.

4) RIFORMA DELLA POLITICA

Costo totale stimato: € 0

Dal primo anno di governo Syriza, metteremo in moto il processo di ricostruzione istituzionale e democratico dello Stato. Riformando le istituzioni della democrazia rappresentativa e introducendo nuove istituzioni di democrazia diretta.

- Organizzazione regionale dello Stato. Miglioramento della trasparenza, della autonomia economica e l'efficace funzionamento dei comuni e delle regioni. Introduzione di nuove forme di democrazia diretta.
- Empowerment di partecipazione democratica dei cittadini. Introduzione di nuove istituzioni, come ad esempio l'iniziativa legislativa popolare, veto delle persone e l'iniziativa popolare per indire un referendum.
- Riduzione dell'immunità parlamentare e abrogazione del peculiare regime giuridico della impossibilità di azione penale contro i parlamentari
- Riforma del quadro radio-televisivo. Ripristino della ERT (Radio e Televisione pubblica).

COME FINANZIEREMO IL NOSTRO PIANO

Sarà interamente coperto come segue:

- 3 miliardi solo nel primo anno grazie alla conciliazione sugli arretrati fiscali che potrebbe nell'arco di sette anni garantire da sola 20 miliardi.
- Lotta contro l'evasione fiscale e il contrabbando (ad esempio carburante e il contrabbando di sigarette), qualcosa che richiede determinazione e volontà politica di scontrarsi con gli interessi oligarchici.
- 11 miliardi del Fondo di stabilità finanziaria ellenica destinato per il sistema bancario.
- 3 miliardi da finanziamenti di progetti ponte sull'occupazione anche dalla Ue.
- Trasferimento di proprietà pubbliche a garanzia dei fondi di previdenza sociale per il ripristino delle pensioni

PREVISIONI COSTO TOTALE DEL "PROGRAMMA SALONICCO":

11.382 miliardi di euro

STIMA RICAVI TOTALI:

12 miliardi di euro

Ettore Livini, link all'articolo:

http://www.repubblica.it/economia/2015/01/07/news/addio_austerita_luce_gratis_e_lotta_agli_evasori_ecco_il_programma_economico_di_syriza-104433590/

MENSE E CLINICHE, LE TRINCEE DI SYRIZA

Nella sala d'attesa della Kifa alle spalle del Municipio di Atene ogni paziente rimane ad aspettare il suo turno disciplinatamente. C'è chi aspetta di presentare la prescrizione medica e prendere i farmaci che gli spettano, chi è in fila per una visita odontoiatrica e chi per una consulenza psicologica. Caterina si occupa di smistare il traffico, indirizzando i pazienti là dove serve. Snocciola qualche cifra: "Da quando abbiamo aperto, nel gennaio del 2013, sono state effettuate 2.364 operazioni dentistiche, 5.580 visite, 2.500 medicazioni e una ventina di operazioni ambulatoriali". A prima vista sembra di essere finiti in un ambulatorio medico come tanti altri, ricavato in un confortevole appartamento del centro della città. Invece si tratta di una Kifa, un acronimo che indica una clinica e farmacia sociale. Qui arrivano a farsi visitare o a prendere medicinali, a frotte, gli esclusi dalla sanità pubblica.

Sedute ad attendere il loro turno, due signore confabulano fra loro, alcuni anziani rimangono in silenziosa aspettativa. In un angolo, un signore magro, con la barbetta bianca, ha voglia di parlare. Racconta di essere espatriato al tempo dei colonnelli e, dopo una vita tra Stati Uniti e Canada, una decina d'anni fa è tornato in Grecia. In tempo per assistere al crollo. «È normale che siamo andati a finire così, colpa dei governi ma pure del popolo. Abbiamo vissuto troppo al di sopra delle nostre possibilità e ora rischiamo di tornare indietro di cinquant'anni», dice.

La clinica sociale si regge sul volontariato. Ventotto dentisti si alternano gratis, fuori dal loro orario di lavoro, a garantire cure per tutti, e lo stesso fanno psichiatri, psicologi, pediatri. Tra i danni più gravi provocati dall'austerità imposta alla Grecia, quelli alla salute delle persone sono probabilmente i più pesanti. Solo ad Atene hanno chiuso otto ospedali, mentre la spesa pubblica per la sanità in Grecia è stata ridotta del 25 per cento tra il 2008 e il 2012. L'assicurazione sanitaria è garantita solo a chi lavora e con la disoccupazione che affligge più di un terzo della popolazione questo è diventato un problema socialmente devastante. Ecco spiegato perché le cliniche sociali sono affollate come e più di un qualsiasi ambulatorio privato o pronto soccorso pubblico: nelle Kifa si viene per ritirare medicine altrimenti troppo costose o per visite specialistiche altrimenti fuori portata dalle tasche di una fascia di popolazione espulsa dal mondo del lavoro o con redditi ormai da fame. Su undici milioni di greci, si stima che almeno tre milioni oggi siano senza copertura sanitaria, quasi uno su quattro. "Ma ci sono anche tanti che, pur avendo la copertura, non riescono a pagarsi cure specialistiche o le medicine, visto che persino un esame del sangue arriva a costare un centinaio di euro", spiega Caterina. Questo spiega il proliferare di forme di autorganizzazione sociale.

La rete di mutuo soccorso è estesa e opera come una sorta di welfare parallelo, spesso clandestino. Oltre alle cliniche sociali, «ci sono medici che accettano di visitare gratis i pazienti nel loro studio e altri che fanno piccoli interventi chirurgici. Quando sono necessari esami particolari, indirizziamo i pazienti in ospedali dove abbiamo dottori amici che li fanno di nascosto». La situazione è così tragica che alle cliniche sociali si vede davvero di tutto: "Pensa che qui si sono presentati persino detenuti in manette, accompagnati dalla polizia".

E i farmaci? "Ci arrivano attraverso la rete Solidarity4all, che li raccoglie e poi li smista alle cliniche e farmacie sociali. Altri ci vengono portati dalla gente. Spesso si tratta di donazioni

dei familiari di persone che muiono".

Quella che ho sotto gli occhi è una sorta di resistenza silenziosa, sotterranea, che si affianca e in molti casi ha preso il posto della rivolta di piazza che tra il 2008 e il 2009 incendiò piazza Syntagma e il quartiere di Exarchia, e che di tanto in tanto riesplode con forza. Come un paio di settimane fa, quando lo sciopero della fame di un giovane anarchico appena ventunenne, Nikos Romanos, che protestava per l'elementare diritto a sostenere un esame all'università, ha rischiato di togliere il coperchio a una pentola ancora in ebollizione. Attorno al Politecnico ci sono ancora i resti della battaglia. Marmi divelti tutt'attorno ai resti dell'ingresso sfondato dai tank dei colonnelli, il 17 novembre del 1973, quasi a mantenere un filo tra la rivolta di allora e quelle di oggi. Negozi sbarrati e un'aria da ribellione «no future», nonostante i locali della movida giovanile di Exarchia siano frequentati come al solito. La lapide che ricorda l'uccisione di Alexis Grigoropoulos è circondata di murali, di tanto in tanto qualcuno passa, sosta, fotografa, lascia una scritta. La strada è stata reintitolata al giovane ucciso, come la piazza Alimonda di Carlo Giuliani. Alexis aveva 16 anni e si accasciò tra le braccia del suo grande amico Nikos Romanos, la sera dell'8 dicembre del 2008, fulminato dalla pallottola di un poliziotto.

"Quel giorno ha cambiato la storia della Grecia, perché la battaglia di quei giorni ha costituito il propellente che ha trasformato Syriza, in brevissimo tempo, da un partitino del 3 per cento alla principale forza politica del Paese", sostiene Adamos Zachariades, seduto davanti al suo computer nella redazione di Epohi, un settimanale di sinistra che, pur indipendente come la gran parte delle cliniche sociali e delle altre forme di autorganizzazione greche, costituisce una delle stampelle del partito della sinistra radicale che terrorizza l'Europa. Zachariades è un notista politico, racconta sorridendo di venire da uno dei tanti gruppetti della sinistra extraparlamentare confluiti nel ventre di Syriza ("eravamo non più di duecento, ci chiamavamo Rosa", con un chiaro riferimento a Rosa Luxembourg) e insieme riavvolgiamo il nastro degli ultimi dieci anni, per provare a raccontare l'evoluzione di un modello che dal sociale sale alla politica e non viceversa, senza tralasciare la cultura e l'informazione. "Le radici di Syriza sono nel movimento altermondialista. Gli attuali dirigenti si sono formati tutti nei social forum, lì hanno avuto modo di confrontarsi e stringere relazioni in tutta Europa. Un'intera generazione di greci è figlia di quella stagione. In seguito, nel 2006 c'è stato un fortissimo movimento studentesco contro la privatizzazione e Syriza è stato l'unico partito a supportarlo. Ma il punto di svolta vero è stato la rivolta del 2008", spiega Zachariades.

L'uccisione di Alexis fece da detonatore a un malessere sociale che covava da tempo: quella che scendeva in strada a scontrarsi con la polizia fu definita da giornali e tv come la «generazione 800 euro». Pochi soldi, maledetti e soprattutto precari, mentre il resto del Paese sprofondava sotto il peso del debito pubblico, della corruzione e dell'evasione fiscale, e l'Europa non trovava di meglio che sostenere quelle forze che avevano contribuito a creare tutto ciò. Sei anni dopo, chi guadagna 800 euro al mese può considerarsi fortunato.

Davanti al ministero dell'Economia mi imbatto in una protesta tutta al femminile. Il palazzo è tappezzato di striscioni e un gruppetto di donne di mezza età è seduto davanti all'ingresso. Una di loro fa la maglia ed è la stessa ritratta a muso duro di fronte a un poliziotto, in una sequenza di foto affisse al muro che testimoniano di uno sgombero. Sono lì da sei mesi, da quando sono state dismesse perché l'appalto per le pulizie è stato aggiudicato a un'altra ditta, a costi inferiori. Si definiscono "vittime della deregulation". Chiedo loro quanto guadagnavano. "Tra i 500 e i 600 euro al mese, dipende dai giorni di lavoro". Sono state mandate

via in 595, per un periodo hanno avuto un sussidio equivalente al 70 per cento del salario, ora più nulla. Domando anche chi le abbia supportate, finora: "Syriza, il Kke, gli Indipendenti Greci", una formazione politica di centrodestra nata da una scissione di Nea Democrazia del premier delle larghe intese Antonis Samaras, al quale hanno tolto il sostegno politico.

Proteste del genere non sono una rarità in Grecia. Il malcontento sociale è esondato dai giovani costretti a emigrare alla working class, la classe media è stata spazzata via dalla crisi e il consenso va cercato su questo terreno. Finora, chi è riuscito a trarne giovamento più di tutti è Syriza, grazie alla lezione appresa, a loro dire, nei social forum dove si sono formati i quadri dirigenti: orizzontalità nelle decisioni, supporto alle lotte sociali ma senza bandiere, assistenza materiale e presenza sul territorio. Nel quartiere di Neos Cosmos la vecchia sede del partito è stata riadattata in mensa per i nuovi poveri: «Non c'era mai nessuno, venivano solo gli iscritti per qualche riunione», racconta Argyris Panagopoulos, abitante del quartiere e braccio destro di Alexis Tsipras nelle trasferte italiane (nonché vecchio amico del manifesto). E allora, via le bandiere e cibo per tutti: a ora di pranzo c'è la fila per un piatto caldo.

A Nea Philadelphia, quartiere operaio a una quindicina di chilometri dal centro, il minisindaco di Syriza Aris Vassilopoulos ha trasformato un edificio pubblico in un centro di assistenza ai bisognosi. Vado a incontrarlo il giorno dell'inaugurazione. Nel giardino c'è una festa popolare, si solidarizza con cubani e venezuelani venuti fin qui a sostenere cause internazionaliste, poi tutti a pranzo come a una vecchia Festa dell'Unità. Vassilopoulos racconta i suoi trascorsi politici, dal G8 di Genova al Forum sociale europeo di Firenze («ci sembrava la rivoluzione», dice, non capacitandosi di quello che è accaduto in seguito in Italia), poi passa a elencare i problemi del quartiere, dalla «mafia dei rifiuti» che gli sta facendo la guerra al tentativo di fermare la speculazione per la costruzione del nuovo stadio dell'Aek Atene. Infine spiega che, se è vero che il partito ha accolto diversi transfughi del Pasok e questo fa storcere il naso a molti, la base è invece molto più intransigente: «Noi siamo molto radicali sulle questioni sociali, le persone votano Syriza non per ragioni ideologiche ma perché sostengono che la situazione è così grave che non possono fare altro».

La domanda da un milione di dollari è però cosa accadrà se Syriza dovesse andare davvero al governo. Vassilopoulos non nasconde un certo timore che il grande sogno di una «rivoluzione greca» possa evaporare di fronte a una realpolitik fatta di alleanze politiche difficili da gestire, pressioni finanziarie internazionali e imposizioni di Bruxelles. Già nella situazione attuale non è semplice gestire un municipio di 35 mila residenti: «Da quando c'è il Memorandum i trasferimenti del governo sono diminuiti del 70 per cento. Abbiamo meno soldi e contemporaneamente più responsabilità». La soluzione adottata è ancora una volta l'autorganizzazione. Il Comune ha messo a disposizione la struttura, il resto lo fanno i volontari. Dafne Tricopoulos è una di questi. Lavora all'ospedale psichiatrico, guadagna 850 euro al mese "dopo 22 anni di anzianità" e rischia il licenziamento perché, pur non essendoci il corrispettivo greco della nostra legge Basaglia, il governo vuole chiudere i manicomi senza sapere che farne dei suoi ospiti. E nel tempo libero viene alla Solidarity Clinic a dare una mano. Gratis.

"Qui c'è molto da fare, più che in altri quartieri. La chiusura delle fabbriche ha creato molti problemi psicologici e di depressione agli ex operai», dice. Giorgios Diamantis, che si definisce ammiratore di Gramsci, vive tutto ciò come un attacco ai lavoratori: «Sia chiaro, per noi quella che stiamo combattendo è una lotta di classe».

Il quartier generale della sinistra sociale è nella centrale via Akadimia. Al settimo piano di un

palazzo come tanti altri c'è la sede di Solidarity for all, il network dei centri di mutuo soccorso, delle mense e cliniche social e dei centri di assistenza agli immigrati. In una stanza sono accatastate scatole di medicinali, un'altra è adibita a studio legale, un'altra ancora ospita gli attivisti che si occupano del sostegno al movimento cooperativo. Su un terrazzo dal quale si gode di una panoramica da brivido dello sprawl urbano ateniese sono poggiate alcune confezioni di sapone liquido prodotte dalla Vio.me di Salonicco, la fabbrica recuperata di Salonicco definita da Naomi Klein «un segnale di speranza critica» per l'Europa. Christos Giannopoulos, uno dei responsabili della campagna, srotola una mappa dell'Attica sulla quale sono indicate le roccaforti della gauche ateniese: farmacie sociali, scuole per immigrati, centri sociali. Sono decine, una legenda spiega il nome e l'attività di ognuna. Ce n'è perfino una che si chiama Lacandona, zapatisti nella giungla urbana ateniese.

«Abbiamo tre linee principali di azione: il cibo con le mense sociali e la distribuzione di viveri, la sanità con le cliniche e farmacie, e le cooperative», spiega Giannopoulos. Solidarity for all aiuta i lavoratori a recuperare le aziende che chiudono: un fenomeno che è cominciato qualche anno fa alla Vio.me e attorno al quale si sta strutturando un vero e proprio movimento.

In nome di Poulantzas

Chissà cosa avrebbe detto oggi Nicos Poulantzas se non si fosse lanciato dalla finestra dell'abitazione di un amico il 3 ottobre 1979 a Parigi, ad appena 43 anni. È quello che si chiedono all'Università Panteion, in un quartiere di palazzoni che non fanno rimpiangere la periferia romana. Il Poulantzas Institute, think tank intitolato al filosofo marxista greco allievo di Louis Althusser, ha organizzato due giorni di dibattito sulla crisi europea, alla quale partecipano studiosi e attivisti, soprattutto del nord Europa. La crisi greca ha provocato come effetto collaterale una riscoperta del Gramsci ellenico, che ebbe lo sguardo lungo sul futuro del continente. Poulantzas aveva già prefigurato un'Europa divisa tra centro e periferia, con i paesi mediterranei sopraffatti sia dal capitale internazionale che dalle avide borghesie nazionali. E sembra che ci abbia preso.

L'aspetto culturale non è secondario nel «modello Syriza». «Abbiamo studiato tanto in questi anni», dice Adamos Zachariades, che snocciola i riferimenti teorici del partito-coalizione che sta rivoluzionando la sinistra europea: da Etienne Balibar a Michel Foucault, passando per Cornelius Castoriadis e Giorgio Agamben.

Alexis Tsipras non è nella sede del partito. L'uomo più temuto d'Europa è in campagna elettorale permanente, impegnato a schivare gli eurosgambetti di Jean Claude Juncker e le spallate del premier Antonis Samaras. Da quando si è delineata l'ipotesi di un ritorno anticipato alle urne e dai sondaggi Syriza risulta il primo partito di Grecia, la temperatura politica del Paese è improvvisamente salita, in misura proporzionale al crollo della Borsa. Nel quartier generale del partito, in piazza Eleftheria, si denuncia il «terrorismo» delle élite interne e di quelle europee, le stesse che hanno ridotto il Paese allo stremo e ora annunciano scenari da Argentina 2001 a partire dal giorno dopo la vittoria dell'uomo che minaccia di ribaltare il dogma tedesco dell'austerità.

«Il problema per Tsipras sarà gestire la transizione», dice un analista alla tv. Una fase di turbolenza è considerata quasi inevitabile, «ma noi siamo pronti a tutto», rispondono da Syriza.

Dal 2008 per il partito della sinistra radicale un tempo fratello minore, e acerrimo rivale, dei comunisti del Kke, è stato un crescendo: gli ultimi sondaggi lo danno, in caso di probabili ele-

zioni anticipate, tra il 25 e il 28 per cento. La battaglia si combatte nelle piazze e sui media. La galassia Syriza può contare sul quotidiano Avgì e radio Kokkino, nonché sul settimanale d'area Epohi e su istituti culturali come il Poulantzas. Ma non basta. Bisogna sfondare sui media mainstream ed è l'operazione più difficile, anche se qualche breccia si sta aprendo, se è vero che persino una Bibbia del capitalismo globalizzato come il Financial Times è stata costretta ad ammettere, sia pur a malincuore ma con onestà, che gli unici ad avere le idee chiare su come si possa uscire dalla crisi in Europa sono due partiti di fronte ai quali gli alfieri teutonici dell'ordoliberalismo sbuffano come i tori come quando vedono rosso: Syriza, appunto, e lo spagnolo Podemos.

Altra stampella fondamentale sono le alleanze internazionali. Metà della sfida di Tsipras si gioca in Europa, e per questo nei convegni di Syriza politici e militanti di Podemos e della tedesca Linke sono di casa. «Ma c'è un problema: nessuna di queste forze è al potere», ricordano in molti., temendo che la sinistra greca possa trovarsi sola al governo, a sostenere una sfida più grande di lei . Il paradosso è che mentre Syriza è proiettata all'esterno, consapevole che la battaglia la si vince o si perde tutti insieme, in Europa molti guardano a Syriza con speranza, sì, ma come spettatori di una partita che si gioca altrove.

Angelo Mastrandrea

link originale: <http://ilmanifesto.info/mense-e-cliniche-le-trincee-di-syriza/>

ZIZEK. SYRIZA, IL PARTITO “MALVAGIO” CHE FA TREMARE I MERCATI



I critici della nostra democrazia istituzionale deplorano spesso il fatto che le elezioni non presentino delle reali scelte. Solitamente, siamo chiamati a scegliere fra un partito di centro-destra e un partito di centro-sinistra, i cui programmi sono perlopiù identici. Il prossimo 25 gennaio avremo un'eccezione alla regola: così come il 17 giugno 2012, gli elettori greci dovranno fare una scelta radicale fra l'establishment da una parte e Syriza dall'altra.

Non c'è da stupirsi del fatto che questo momento di scelta reale semini il panico fra i ranghi dell'establishment. Si descrive una società destinata a sprofondare nel caos, la povertà e la violenza nel caso che il partito “malvagio” prevalga. La semplice possibilità di una vittoria di Syriza fa tremare di paura i mercati del mondo intero. E, come ci si poteva aspettare, la prosopopea ideologica torna a crescere d'intensità: i mercati cominciano nuovamente a parlare come delle persone viventi, esprimendo la loro “inquietudine” riguardo alle conseguenze di un'elezione che non investirà tramite mandato popolare un governo risoluto a perseguire il programma di austerità fiscale.

Poco a poco, un ideale si profila dietro la reazione dell'establishment europeo di fronte alla minaccia di una vittoria di Syriza in Grecia. La migliore espressione di questo ideale si trova nel titolo di un articolo pubblicato da Gideon Rachman sul Financial Times del 19 dicembre 2014: Il tallone d'Achille della zona euro è costituito dai suoi elettori (Europe's weakest link is the voters). Nel mondo ideale che progetta l'establishment, l'Europa si sbarazzerà del suo tallone d'Achille e conferirà a degli esperti il potere di imporre direttamente le misure economiche necessarie. Se proprio si dovranno tenere ancora delle elezioni, la loro funzione sarà solo quella di ratificare il consenso degli esperti.

Da questo punto di vista, le elezioni greche assumono per loro tutti i tratti dell'incubo. Quindi, come evitare la catastrofe? La maniera più palese è quella di giocare la carta della paura e di dire agli elettori greci: “Pensate di stare soffrendo in questo momento? Non avete ancora visto niente! Se Syriza prende il potere, rimpiangerete questi ultimi anni come un periodo di benessere!” Si potrebbe anche immaginare che Syriza abbandoni il progetto europeo (o se ne faccia escludere), con delle conseguenze imprevedibili, o ancora che si giunga a uno “sporco compromesso”. Quest'ultima possibilità comporterà un altro timore: non quella di un comportamento “irrazionale” di Syriza a seguito della sua vittoria, ma, al contrario, la paura che Syriza acconsenta a un compromesso “razionale” che deluda gli elettori, col malcontento che ne seguirà, senza che Syriza questa volta possa canalizzarlo...Di quale margine di manovra potrà godere un eventuale governo di Syriza? Per parafrasare il

presidente Bush, non si deve innanzitutto sottostimare il potere distruttore del capitale internazionale, soprattutto se sommato al sabotaggio da parte di uno Stato greco burocratico, corrotto e clientelare.

A queste condizioni, un governo può arrivare a imporre dei cambiamenti radicali? Il peggio che potrebbe avvenire è la soluzione che può essere percepita ne Il Capitale del XXI secolo di Thomas Piketty. Secondo quest'ultimo, si dovrebbe accettare il capitalismo come il solo sistema possibile; per cui, la sola soluzione percorribile sarebbe quella di permettere alla macchina capitalista di funzionare nella sua propria sfera di competenza, mentre la giustizia egualitaria sarà assicurata politicamente da un potere democratico che regolerà il sistema economico e si incaricherà della redistribuzione della ricchezza. Una tale soluzione è utopica nel senso proprio del termine. Piketty sa bene che il modello che propone non potrà funzionare se non venendo applicato a livello internazionale, al di là dei limiti degli Stati-nazione (altrimenti il capitale non dovrà far altro che rifugiarsi negli Stati dove le imposte sono meno elevate). Una tale misura internazionale presuppone l'esistenza di un potere sovranazionale dotato del potere e dell'autorità necessari per farne rispettare i termini. Ora, un tale potere è inimmaginabile all'interno dei confini del sistema capitalista mondiale e dei meccanismi politici che tale sistema implica. In poche parole, se un tale potere esistesse, i problemi delle ingiustizie del capitalismo sarebbero già stati risolti.

La sola via d'uscita da questo circolo vizioso è quella di tagliare il nodo gordiano e di agire. Non esistono mai condizioni perfette per l'azione: ogni atto avviene per definizione troppo presto; bisogna pure cominciare da qualche parte, con un intervento particolare. Quindi, è perfettamente utopico pensare che si possa mantenere il capitalismo mondiale tale e quale lo si conosce oggi, con lo stesso funzionamento, e che si possano semplicemente aggiustare le aliquote fiscali più elevate così come propone Piketty.

E per quanto riguarda il debito faraonico? La politica europea nei confronti dei paesi gravemente indebitati come la Grecia è così riassumibile: "prolungare e fare finta" (prolungare le scadenze del rimborso e fare finta che tutti i debiti finiranno per essere ripagati).

Perché l'illusione del rimborso è così tenace? Non solo perché questo rende il prolungamento delle scadenze più accettabile per gli elettori tedeschi. E non solo perché l'annullamento del debito greco condurrebbe con ogni probabilità altri paesi, come il Portogallo, l'Irlanda o la Spagna, a fare la stessa richiesta. No. Innanzitutto perché a coloro che sono al potere non interessa affatto che il debito venga rimborsato. I creditori e i gestori del debito accusano i paesi indebitati di non sentirsi sufficientemente in colpa: li si accusa perfino di sentirsi innocenti. Questa pressione corrisponde esattamente a quella del Super-Io nella psicanalisi. Come Freud aveva acutamente fatto notare, il paradosso del Super-Io è che, più si obbedisce alle sue imposizioni, più ci si sente colpevoli. Immaginate un insegnante vizioso che fornisce dei compiti impossibili ai suoi allievi e che si prende gioco sadicamente di loro quando vengono colti dall'angoscia e dal panico. Il vero fine dei creditori non è quello di un rimborso con profitto: è il prolungamento infinito del debito al fine di mantenere il debitore in uno stato perpetuo di dipendenza e di subordinazione.

Circa dodici anni fa, l'Argentina decise di rimborsare il suo debito nei confronti del Fondo Monetario Internazionale in anticipo rispetto alle scadenze (con l'aiuto finanziario del Venezuela). Il Fondo Monetario Internazionale ebbe una reazione quantomeno

sorprendente: invece di essere soddisfatto del vedere il suo denaro tornare indietro, esso (o piuttosto, i suoi responsabili) si preoccupò di come l'Argentina potesse approfittare della sua ritrovata libertà e della sua indipendenza finanziaria nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali per abbandonare l'austerità fiscale e per compiere delle spese irresponsabili...

Il debito serve a controllare e a regolare il debitore: in quanto tale, esso cerca di riprodursi su scala progressiva. Stando così le cose, la sola vera soluzione è chiara: poiché tutti sanno che la Grecia non rimborserà mai il suo debito, bisognerà trovare il coraggio di annullarlo. Le conseguenze economiche saranno gestibili: ciò che serve è la volontà politica. Questa è la nostra sola speranza di spezzare il circolo vizioso tra la tecnocrazia neoliberista di Bruxelles e le manfrine anti-immigrati. Se noi non agiamo, altri, come Alba Dorata o l'UKIP, lo faranno al nostro posto.

Nelle sue Notes Towards a Definition of Culture [Appunti per una definizione della cultura, N.d.T.], il grande conservatore T.S. Eliot fa notare che ci sono dei momenti in cui l'unica scelta possibile è quella fra l'eresia e l'assenza di fede; per dirla altrimenti, a volte la sola maniera di far vivere una religione è quella di rompere con l'ortodossia moribonda. Questa è la nostra posizione attuale nei confronti dell'Europa: solo una nuova "eresia" (rappresentata al momento da Syriza) può salvare ciò che merita di essere salvato dell'eredità europea: la democrazia, la fiducia nel popolo, la solidarietà egualitaria... Se Syriza perde le elezioni, l'Europa che trionferà sarà l'Europa dei "valori asiatici".

Questi valori non hanno evidentemente nulla a vedere con l'Asia: si tratta piuttosto della tendenza chiara e netta del capitalismo contemporaneo a sospendere la democrazia. L'eredità più preziosa dell'Europa sarà allora presa in ostaggio.

Pubblicato sul quotidiano comunista francese L'Humanité il 18 gennaio 2015
(nella traduzione dall'inglese di Bradley Smith)

JOHN G. MILIOS (SYRIZA): “PAREGGIO DI BILANCIO NON E’ REGOLA AUREA”



Camicia rosa, jeans neri, giacca di panno marrone e maglietta della salute bianca bene in vista. Quando lo incontriamo, John Milios ovviamente è senza cravatta, e dev’essere un marchio di fabbrica visto che del leader di Syriza, Alexis Tsipras, si fatica inutilmente a cercare una foto in cui indossi quest’accessorio dell’abbigliamento maschile d’origine cavalleresca. Milios è il capoeconomista del partito di sinistra radicale che tutti i sondaggi

danno per favorito alle elezioni greche di domenica prossima.

“Non mi sono candidato, perché preferisco continuare a fare il professore, e soprattutto perché era necessario che qualcuno di noi utilizzasse tutte le sue energie per l’elaborazione teorica e la diffusione delle nostre proposte”, ci dice subito con tono gioviale il docente di Economia politica all’Ethnicon Metsovion Polytechnion, il Politecnico di Atene. Proprio in quest’ateneo Milios ha conosciuto per la prima volta il suo attuale leader di riferimento; allora il giovane Tsipras era uno studente che presto si sarebbe laureato in Ingegneria civile. Poi Milios ha continuato a insegnare, a scrivere, a impegnarsi in politica, sempre alla sinistra dei socialisti del Pasok, infatti cita lo European social forum e ricorda la Genova del 2001, dopodiché ha affiancato la coalizione di movimenti chiamata “Syriza” alla metà degli anni 2000. “Ho preso la tessera del partito soltanto nel 2008, quando Alexis è diventato capo della corrente più forte”. Presto l’allora trentatreenne Tsipras divenne presidente di Syriza, e da quel momento maestro e allievo non si sono più persi di vista.”

Lei è il capoeconomista del Partito – gli dico – ma la sensazione in questi ultimi giorni di campagna elettorale è che chiunque dei suoi colleghi si può alzare e dire la sua, spesso sfidando le stesse leggi dell’economia. Venerdì scorso la candidata Rachil Makri ha detto che la Banca centrale ellenica potrebbe stampare in proprio 100 miliardi di euro, sabato Yiannis Dragasakis ha detto che Atene potrebbe decidere unilateralmente di non pagare il dovuto alle al sistema europeo di Banche centrali che ha prestato soldi al paese. “Bisogna fare attenzione a non fare confusione con esternazioni del passato e inoltre a non cadere nelle trappole della propaganda conservatrice – dice Milios – Certo, siamo un partito plurale, con un dibattito al suo interno che non nascondiamo mai. Sul programma economico hanno lavorato oltre 200 persone, ma abbiamo una piattaforma elettorale ed è quella che fa fede”. Il riferimento è al “programma di Tessalonica”, presentato lo scorso autunno a Salonicco (seconda città del paese, in greco si chiama col suo antico nome di Tessalonica).

Chiediamo allo studioso, che oltre al greco parla inglese e tedesco, di guidarci tra i tre capisaldi del programma: c’è la questione della rottamazione degli accordi con la Troika che spaventa Bruxelles e non solo, c’è la politica fiscale da rivoluzionare, ci sono le oligarchie economiche da aggredire. Cominciamo dall’Europa, fronte su cui si concentra la maggiore

attenzione degli osservatori internazionali. Ieri il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha detto che “qualsiasi sia il futuro governo eletto in Grecia dovrà rispettare gli impegni già presi e non deragliare dal corso delle riforme e dalle sue responsabilità di bilancio”.

E' vero – come dicono alcuni analisti – che la Syriza del 2015 è un altro partito rispetto alla Syriza che concorse alle elezioni del 2012 e che allora spinse conservatori e socialisti alla grande coalizione in nome del mantenimento della moneta unica? Syriza è già diventata più pragmatica e si accontenterà di qualcosa in meno di una cancellazione della maggior parte del debito pubblico ellenico? Milios prima si volta di lato per qualche secondo, come a prendere fiato, poi avvia un lungo ragionamento. All'inizio prevale il Milios-professore: “Fin dal 2000, da soli, criticavamo l'eccessivo indebitamento pubblico e privato in corso in Grecia. Ci rispondevano che i nostri operatori privati erano i meno indebitati d'Europa e che avevamo una mentalità arretrata rispetto a quella che era l'evoluzione dell'economia. Economisti come l'italiano Francesco Giavazzi sostenevano che il flusso di capitali del nord Europa che stava finanziando il nostro boom e in nostro processo di 'catching-up' era salutare. Ora d'un tratto è diventato importante, in negativo, soltanto il nostro deficit commerciale. Non capisco”. Poi torna a parlare il Milios-politico: “Il debito pubblico greco ha superato il 170 per cento del pil. Con il 25 per cento del pil perso dal 2010 a oggi e un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento, tale debito è evidentemente insostenibile. Che possa essere ripianato a forza di avanzi primari è un'idea ridicola. L'unica razionalità di questo schema è quella di funzionare come una 'trappola dell'austerità', cioè un modo, per alcune élite, di promuovere un'agenda neoliberista in modo da accrescere la disuguaglianza nel paese e importare il modello dei lavoratori asiatici a basso costo”.

L'alternativa allo status quo può prendere il via da una grande conferenza europea sul debito, una riedizione di quella che a Londra nel 1953 alleggerì il fardello del debito pubblico tedesco post Seconda guerra mondiale. Difficile convincere però la cancelliera tedesca, Angela Merkel. “Questa proposta di ristrutturazione concordata del debito pubblico ha un forte appeal etico. Alla metà dello scorso secolo la Grecia era tra quei paesi che concessero una rinegoziazione del debito tedesco. Senza quella decisione della comunità internazionale, non ci sarebbe stato nessun miracolo economico in quella che oggi è la prima potenza economica del continente. Ora a beneficiare di un simile approccio non sarebbe soltanto la Grecia, ma anche paesi come Italia e Spagna”.

Paesi che però si sono scontrati contro un muro di gomma per aver chiesto molto meno a Bruxelles, si pensi alla battaglia sul tetto al deficit del 3 per cento o al pareggio di bilancio strutturale da raggiungere quanto prima. “Syriza ha elaborato anche altre soluzioni che, con tecniche diverse, raggiungono comunque a obiettivi simili”, aggiunge subito Milios senza impuntarsi.

Una soluzione l'economista precisa di presentarla a titolo personale, ne ha scritto in un paper con alcuni colleghi pubblicato negli Stati Uniti dal Levy Economics Institute: la Banca centrale europea acquista da tutti i paesi dell'Eurozona il debito pubblico che supera la soglia del 50 per cento del pil e lo scambia con bond a lungo termine zero-coupon, quindi a interesse zero; i paesi mantengono il debito ma non pagano gli interessi cui invece fa fronte la Bce (pure rifornendosi per esempio con i profitti del signoraggio); dopo un tot di anni, diciamo 50, quando il rapporto debito/pil sarà sceso sotto il 20 per cento, gli stati si impegnano a riacquistare il debito dalla Bce. “In questo modo non ci sarebbero perdite per i contribuenti né i tanto odiati trasferimenti da un paese all'altro. Per la Bce il costo sarebbe

comunque inferiore al trilione di euro, meno di quello sostenuto da altre Banche centrali come quella americana o quella inglese”.

Idea quantomeno originale. Se invece la comunità internazionale accettasse al massimo di allungare ancora la scadenza per restituire i prestiti attuali e riducesse di nuovo gli interessi richiesti ad Atene? “Noi non siamo dogmatici. Tutto quello che può servire a disinnescare il debito come ‘trappola di austerità’ è un obiettivo legittimo. Penso che nemmeno i nostri interlocutori saranno troppo dogmatici. Chi può volere oggi una Lehman Brothers all’ennesima potenza? Siamo forse in guerra tra noi europei?”.

Il ministro delle Finanze uscente, Gikas Hardouvelis, ha detto al Financial Times che da subito il paese avrà difficoltà ad approvvigionarsi di risorse finanziarie se non rinnoverà il memorandum con la Troika. “Falso. Fino a luglio non abbiamo scadenze onerose. Per allora avremo raggiunto un’intesa di livello”. Insisto: alla luce di quanto detto finora, e alla luce del fatto che l’uscita dall’euro finora non è mai stata nemmeno nominata, si può dire che la Syriza del 2015 sia un altro partito rispetto alla Syriza del 2012? “Allora eravamo un piccolo movimento all’opposizione di tutto e tutti. Ma dal 2011 è nato un movimento popolare che ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone qui fuori – dice Mylos indicando Piazza Syntagma, fuori dalla sala da tè dello storico e lussuoso hotel Grande Bretagne – Oggi ci candidiamo a governare per cambiare il paese. Se dicendo che non siamo gli stessi del 2012 intende dire che siamo diventati ‘moderati’, rispondo che non è vero. Se invece mi chiede se nel frattempo siamo diventati più ‘maturi’, la risposta ovviamente è ‘sì’”.

Un test di questa nuova maturità lo imporranno i conti pubblici. Al punto numero uno del Programma di Tessalonica, Syriza propone per esempio di spendere 1,8 miliardi per fronteggiare “la crisi umanitaria”: elettricità gratis per 300 mila persone sotto la soglia di povertà, restituzione della tredicesima per le pensioni inferiori ai 700 euro, cure sanitarie e farmacologiche gratis per i disoccupati senza copertura, garanzie di stato per 30 mila appartamenti e passi indietro sui recenti inasprimenti dei balzelli su riscaldamento e benzina. Poi abolizione per le classi medio-basse della tassa unica sulla proprietà recentemente introdotta, con due miliardi di euro di gettito in meno. Poi un piano per 300 mila assunzioni nel pubblico e nel privato. Tutto questo con Tsipras che nelle sue apparizioni pubbliche ripete di voler mantenere il pareggio di bilancio, cioè l’uguaglianza tra entrate e uscite dello stato, al netto della spesa per interessi. “Noi infatti contestiamo e riteniamo irragionevole dover arrivare ad avanzi primari del 5 per cento o giù di lì, come previsto dal memorandum stilato dalla Troika, per ripagare il debito pregresso. Tuttavia non intendiamo tornare ad accumulare nuovo debito”.

Sinistra radicale per il pareggio di bilancio, dunque? “Il pareggio di bilancio in sé non è una regola aurea per tutte le stagioni. Un paese può registrare un deficit se il pil nominale è maggiore del tasso d’interesse medio sul debito. La Grecia certamente non può creare più debito, altrimenti perderebbe l’accesso ai mercati finanziari anche in caso di conclusione del memorandum con la Troika. Nelle condizioni date dal capitalismo globale, non possiamo diventare un paese isolato”, concede dunque Milios che comunque nel 2015 continua a definirsi “marxista” e che fino a qualche tempo fa – ricorda malizioso un suo collega – portava i capelli lunghi e un vistoso orecchino.

E’ proprio nella ricerca delle risorse per i suoi programmi di spesa, dunque, che Syriza promette uno choc apprezzato dagli elettori greci che avevano invece dimostrato scarso

interesse – meglio, avversità – all’idea di uscire dall’euro come panacea di tutti i mali. “Aggrediremo le oligarchie”. Esempio: “Dal 1990 le televisioni private del paese, in mano a grandi conglomerati privati che fanno affari con lo stato, non pagano un euro per le frequenze che usano. Metteremo fine a tutto ciò con delle aste vere e proprie. Poi daremo una stretta all’evasione fiscale. Il governo uscente del conservatore Antonis Samaras ha una lista di 55mila persone che in questi anni hanno portato fuori dal paese più di 100mila euro. Le autorità hanno rilevato che 24mila di loro non dichiaravano reddito o attività tali da poter giustificare il possesso di quelle somme, poi però hanno sanzionato soltanto 407 di questi casi. Perché allo stesso tempo l’esecutivo ha depotenziato le autorità competenti”.

Infine Milios ha la certezza che la mancanza di volontà politica spieghi anche la mano troppo leggera dello Stato con il contrabbando di sigarette e petrolio. “Ci sono gli strumenti tecnologici per ridurli di molto”. Le entrate dello stato aumenteranno anche in altro modo. “La pressione fiscale nominale della Grecia è ai livelli del resto d’Europa. Quella effettiva no, è più bassa. Disboscheremo tutta quella serie di eccezioni del regime fiscale che favoriscono le grandi imprese”.

A proposito di imprenditori, chiedo se Syriza non si ponga il problema di una base produttiva storicamente debole o assente, in Grecia – dove oltre l’80 per cento del pil è generato oggi dai servizi – oltre che recentemente sfiancata dalla crisi. La risposta in questo caso gira attorno alla classica “politica industriale”, da mettere in campo attraverso “incentivi per i settori in cui abbiamo un vantaggio relativo: per i servizi, appunto ma anche per l’agricoltura che innova, l’hi-tech e le start-up. La crescita della base produttiva è però un processo largamente endogeno, non si può decidere a tavolino quale settore far nascere dal nulla”, dice Milios in una delle sue rare concessioni a quella che lui chiamerebbe forse “ortodossia neoliberista”.

Non una parola sulla Pubblica amministrazione greca e sulla sua non esattamente proverbiale efficienza? “Noi abbiamo già detto che ridurremo i ministri da 18 a 10, e partendo dall’alto avvieremo una grande riorganizzazione di un sistema troppo clientelistico. Lo faremo alleandoci con la parte sana dei dipendenti pubblici”.

Il professore del Politecnico da giovanissimo ha studiato al Collegio di Atene, scuola americana che forma buona parte dell’élite greca, ha ottenuto laurea in ingegneria e dottorato in Germania, recentemente poi ha avuto a che fare con la City, dove è andato a presentare il programma di Syriza agli operatori finanziari.

All’estero, una delle domande ricorrenti che gli pongono i compilatori di report per banche d’affari e fondi, personaggi sempre in cerca della battuta ad effetto che mostri allo stesso tempo arguzia raffinata e conoscenze a 360 gradi su tutto lo scibile umano, è la seguente: Tsipras sarà un novello Hugo Chávez, caudillo populista che ha portato il Venezuela quasi all’orlo del default, oppure un novello Lula, ex presidente brasiliano partito radicale e finito riformista? “Gli investitori internazionali a lungo termine, non quelli presenti in Grecia soltanto per approfittare delle privatizzazioni a prezzi stracciati, ci chiedono di imitare Lula. Io mi limito a dire che, per vederci alla prova di governo, basterà aspettare il giorno dopo le elezioni”, conclude Milios ottimista e sorridente.

link originale: <http://www.ilfoglio.it/articoli/v/124720/rubriche/qui-syriza-abbiamo-un-piano.htm>

MERKEL CORRE AI RIPARI SU TSIPRAS: “SE VINCE FACCIAMO USCIRE NOI LA GRECIA DALL'EURO”



L'austerità «è assurda e catastrofica». Questa, si sa, è la linea ufficiale di Alexis Tsipras, ribadita anche in questi giorni. Ma al quartier generale di Syriza i vertici tentano di mantenere il sangue freddo, mentre altrove è scoppiato un putiferio sull'ipotesi di un abbandono dell'euro da parte della Grecia. Ipotesi, paradossalmente, mai menzionata da Tsipras e alimentata esclusivamente da altri. Come ricorda al telefono Sandro Gozi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, «nessuna delle principali

forze politiche greche chiede l'uscita dalla moneta unica. E in Europa siamo impegnati non nell'ipotesi di far uscire qualcuno, ma, anzi, di estendere e approfondire l'unione monetaria».

Quello che in pochi ricordano, in particolare, è che da quando Tsipras commise una sorta di parricidio adottando contro lo storico leader della sinistra radicale Alekos Alavanos, una posizione a favore della moneta unica – ribadita negli ultimi anni anche contro la minoranza interna euroscettica – l'ingegnere quarantenne non ha mai cambiato idea. Ma per batterlo, le «Volksparteien» tradizionali greche, i conservatori di Nea Demokratia e i socialisti del Pasok, continuano ad agitare lo spettro del ritorno alla dracma, se Tsipras dovesse vincere le elezioni.

E purtroppo, nella complicata campagna elettorale greca è entrata a gamba tesa anche la Germania. Suscitando non pochi malumori a Bruxelles. Probabilmente, il vertice a tre convocato per domenica prossima a Strasburgo tra Merkel, Hollande e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, dovrà servire proprio a riportare Berlino su una linea meno invadente. Ma secondo indiscrezioni, l'incontro a tre servirà anzitutto al presidente francese per parlare alla cancelliera dei conti pubblici francesi che continuano ad andare peggio del previsto e per tentare di estendere l'indulgenza mostrata da Berlino e Bruxelles alla verifica dell'inverno, anche alla primavera. Del resto, l'agenda delle riforme di Hollande è avviata e anche se i tedeschi non lo potranno mai ammettere ma la reputano di gran lunga meno seria del percorso di riforme intrapreso dall'Italia, può offrire un utile paravento per continuare a sostenere Parigi. Un altro tema dell'incontro sarà, ovviamente, l'agenda di investimenti messa a punto nelle ultime settimane tra Parigi e Berlino.

Ma intanto i mercati, ieri, sono crollati soprattutto a causa dell'intemperanza di molti politici tedeschi. L'indiscrezione del settimanale Spiegel secondo la quale Angela Merkel avrebbe cambiato idea sulla Grecia, ritenendone ora un'uscita dalla moneta unica sostenibile, ha schiacciato l'euro ai minimi da nove anni ed ha aperto letteralmente un vaso di Pandora nel mondo politico tedesco.

La notizia del cambio di linea di Berlino è stata anzitutto smentita un po' troppo debolmente

dai portavoce del governo, tra ieri e l'altroieri. E in un'intervista a un quotidiano, il vicecancelliere socialdemocratico Sigmar Gabriel ha invitato comunque la Grecia a «mantenere gli accordi» e l'ha avvertita che «non siamo più ricattabili». E nelle ore successive, dalla Spd e della Cdu, ma anche dell'opposizione, in molti – troppi – hanno ritenuto di voler dire la loro.

link originale: <http://www.lastampa.it/2015/01/06/economia/lue-in-pressing-sulla-merkel-ora-abbandoni-la-linea-dura-n7KWTE1yrD98IFXeNHc1eL/pagina.html>

LA GRECIA USCIRA' DALL'EURO? DIPENDERA' ANCHE DALLE BANCHE



Sulla questione “uscire o non uscire dall’euro” Tsipras si sta muovendo molto bene e si tiene abbottonato per un motivo semplice: i “sinceri democratici” del PD italiano e della CDU-SPD tedeschi, così come del PS francese o del PP o PS spagnolo, non aspettano altro che un utile idiota che dice di voler uscire dall’euro e poi lo fa per davvero, finendo per farsi incolpare, e con lui tutte e tutti noi, di un disastro sociale, la più profonda crisi produttiva del capitalismo, che perdura ormai da troppi anni e del quale sono

loro gli unici responsabili politici.

Perciò Tsipras dice il vero e si mostra equilibrato quando afferma che “Noi siamo i più ferventi europeisti perché vogliamo sapere l’euro e l’Europa da banche private e speculatori” e fa bene ad affermare che se Syriza andrà al governo farà di tutto per rinegoziare il debito ed alleviare le sofferenze di milioni di greci costretti a vivere nell’indigenza.

Le Banche tedesche non saranno d’accordo con i provvedimenti economici di Tsipras in campo salariale e pensionistico? Junker farà il grugno ai decreti di Alexis che estenderanno la copertura sanitaria pubblica e gratuita ai non abbienti? La Merkel ed il potente Schauble, con Draghi, chiuderanno i rubinetti da Francoforte per paura del “contagio” (che parolone!)? A quel punto sarà necessario che la Grecia torni a stampare la sua moneta se non vorrà morire, ma sarà chiaro il nome ed il cognome di chi avrà provocato l’esplosione dell’Euro: e non si chiamerà Alexis Tsipras.

Francesco Fumarola

Grecia, il guanto rosso di sfida delle lavoratrici

LE EX DIPENDENTI DELLE PULIZIE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA DI ATENE SONO DIVENUTE IL SIMBOLO DELLA PROTESTA CONTRO IL GOVERNO OSTAGGIO DELLA TROIKA

di Giampiero Gramaglia

Ne faranno di sicuro un film. Se a lieto fine, ancora non si sa. A 10 giorni dal voto politico greco del 25 gennaio, cruciale per l'Unione Europea e l'euro, le "donne dai guanti di gomma rossi" sono divenute le eroine della Grecia in lotta contro i tagli della troika europea e del governo Samaras. E la stampa nazionale e internazionale ne fa il simbolo della resistenza ellenica contro riforme e austerità. Le donne delle pulizie del ministero dell'Economia, un nutrito battaglione di circa 600 lavoratrici - ma le oltranziste della protesta sono molto meno -, non si rassegnano al taglio dei loro posti: spesso madri di famiglia di mezza età, si sono scontrate con la polizia e sono accampate da mesi nel centro di Atene, attirando spesso l'attenzione dei cameramen

- la Bbc ha loro dedicato un ampio servizio -. Il loro sit-in permanente, il loro quartier generale sotto una disadorna tenda, sono ormai l'epicentro d'una protesta che coinvolge in Grecia tutti i dipendenti pubblici rimasti senza lavoro, o sul punto di perderlo. Le donne furono licenziate 16 mesi or sono, nell'ambito della riduzione di 14 mila posti di dipendenti pubblici chiesta alla Grecia dalla troika, Ue, Bce e Fmi.

LA TENACIA nell'opporsi al licenziamento coinvolge moltissimi greci che patiscono le conseguenze della crisi economica. Da maggio, la loro protesta è divenuta permanente, una sorta di spot stabile contro l'Ue e la troika, oltre che contro il governo conservatore: si sono scontrate con la polizia, mostrando in tutte le manifestazioni i pugni chiusi nei guanti di gomma rossi e le bandiere rosse.

Syriza, il partito euro-critico della sinistra radicale di Alexis Tsipras, conta anche su di loro per conquistare la maggioranza e quindi il potere nel voto del 25 gennaio, il cui esito potrebbe cambiare il futuro dell'Europa.

SIT-IN PERMANENTE

Le donne sono state licenziate 16 mesi fa nell'ambito della riduzione di 14 mila posti dipendenti pubblici chiesta da Ue, Bce e Fmi

"Fare la donna delle pulizie, non è mai una scelta di vita, né una prospettiva di carriera", raccontano ai giornalisti che le avvicinano. Molte di esse vengono da villaggi di campagna poveri e fanno la-

vori umili da quando erano bambine. Negli Anni Ottanta e Novanta, le assunzioni pubbliche, anche di basso livello, furono l'efficace ammortizzatore sociale del Paese più povero dell'Unione europea, la cui economia accusava i colpi della globalizzazione.

SOCIALISTI del Pasok e conservatori di Nea Demokratia fecero la stessa politica: assumere a turno loro sostenitori. Un posto di lavoro nel settore pubblico era, per la povera gente, una specie di biglietto di transito verso il paradiso della classe media. Ma lo scoppio della crisi e la scoperta che la Grecia aveva truccato per anni i suoi conti hanno fatto esplodere il bubble. E, fra i lavoratori del settore privato, che ha perso posti di lavoro a bizzeffe, non tutti sono solidali con le donne dai guanti di plastica rossi: c'è chi nota che hanno avuto a lungo la vita facile e che ora



Il guanto rosso e, sotto, Tsipras e il premier Samaras Ansa/Reuters

protestano perché hanno perso i loro privilegi - anche se la retribuzione s'aggravava sui 6.000 euro l'anno, straordinari compresi; e se solo nel 2005 ottennero tutti i benefits dei dipendenti pubblici.

Loro replicano che sono state colpite perché erano ritenute le più vulnerabili e nessuno pensava che avrebbero inscenato una tale protesta. Un calcolo sbagliato, come tanti, greci ed europei.

GIULIO SAPELLI A FOCUS ECONOMIA: “TIFO TSIPRAS. OGGI PER ESSERE DI BUON SENSO BISOGNA ESSERE BOLSCEVICHICI!”



Dal minuto 58 e 13 secondi della puntata di Focus Economia, Radio24 del 16 Gennaio 2015

Sebastiano Barisoni [B]. Buon anno all'uccellaccio Giulio Sapelli che a tempo perso insegna Storia dell'Economia alla Statale di Milano. Buonasera Sapelli.

Giulio Sapelli [S] Buon anno, maleducato uccellaccio.

[B] Allora, è la tempesta perfetta in senso positivo? E' il "se non ora quando"? Cioè cos'altro deve capitare perché noi si riprenda a crescere?

[S] Per riprendere a crescere bisogna fare gli investimenti. Draghi darà di nuovo un po' di fiato ai patrimoni delle banche nel mentre, diciamo così, hanno aumentato i ratios patrimoniali bancari. Quindi [ghigno] gran parte di questo quantitative easing andrà ad incrementare le casse delle banche senza nessun effetto sulla politica reale né alle famiglie né alle imprese. E' una boccatina d'ossigeno...gocciolerà qualche cosa...qualche impresa benevolente o ben vista da i direttori di filiale e però per far ripartire la crescita...come hanno ben capito gli svizzeri che hanno fatto quest'azione di blitz per mettere le mani avanti per la caduta dell'euro che senza investimenti non produce di per sé crescita...c'è bisogno di un grande piano di investimenti con una Banca Europea degli Investimenti, perché sennò allargare solo la massa monetaria in un regime di tassi di interessi tendenti allo zero e con una deflazione galoppante non fa altro che farti cadere nella cosiddetta trappola della liquidità per blocco del consumo e della domanda interna. Quindi siamo di nuovo alle solite: gli svizzeri sono gli unici ad averlo capito e questo è uno schiaffone che danno alla malagovernance europea.

[B] E cioè cosa avrebbero capito, Sapelli, gli svizzeri?

[S]Gli svizzeri avranno capito che avremo una tempesta monetaria con una svalutazione dell'euro e che perderà molto il suo valore; e che quindi i patrimoni bancari perderanno il loro valore. Che piglierà l'Europa un po' di fiato nelle esportazioni questo non v'è dubbio, ma lei mi insegna, mio caro maleducato terrestre, che se non c'è la domanda aggregata, se non c'è la domanda interna, le economie non crescono, perché solo il 20%, 30% delle imprese esporta, il 70% vive sulle tasche delle famiglie e dei singoli che devono essere disposti a spendere, e possono essere disposti a spendere solo se vedono una prospettiva di crescita

dell'occupazione. Invece la disoccupazione è aumentata. Per carità, come ho già detto molte volte il piano Junker l'azione di Renzi in Europa sono stati un'inversione di marcia rispetto alla subalternità dei vari Monti &C., però non basta ancora. Però non basta ancora. Il pericolo è gravissimo. Perché se ci infiliamo nella spirale non ne usciamo più fuori. Ci sono dei debili segnalini: cresce un po' la produzione industriale, qualche frazioncina di punto, ma se non ci affrettiamo arriviamo troppo tardi e la moneta da sola non cambia l'economia.

[B] Cioè lei dice se ho ben capito..il contesto è favorevole..ricordavo petrolio euro...perché ricordo petrolio, euro..

[S] Calma, caro, calma..il contesto è favorevole! ma amico mio..il contesto è sfavorevole per il crollo dei prezzi perché tu perdi un sacco di investimenti. Hai visto che si sono bloccati gli investimenti nei Mari del Nord [sì, nei paesi produttori di petrolio [B]] e crollano le borse...o ragioniamo come ragionavano..non è guarda, guarda, non è il colpo della strega...è una cosa molto più complessa...un crollo così pesante è troppo pesante [del petrolio [B]] sì come lei sa molto bene...non ha nessuna ragione economica...è solo la guerra che i sauditi stanno facendo agli Stati Uniti. Quindi è una follia questo crollo del prezzo.

[B] Vabbè, però dico..meglio avere un petrolio in calo nel frattempo, anche visto che l'euro si è deprezzato sul dollaro, almeno non ha inflazione importata... avere i tassi a zero.. avere anche diciamo Mario Draghi che comprerà i titoli in pancia alle banche. Detto ciò, se ho capito quello che dice lei, tutto questo può essere il contesto, il campo da gioco chiamatelo come volete, se però i giocatori non giocano, in questo caso non arrivano gli investimenti [certo, certo [S]] non riparte l'occupazione...investimenti vuol dire assumere qualcuno e vuol dire che questo torna a consumare...la vecchia teoria classica dell'economia e a questo punto..Ecco, perché non dovrebbero partire gli investimenti, Sapelli?

[S] Ma perché non abbiamo abbassato le tasse in modo consistente, non c'è sicurezza... il capitale privato da quest'incertezza è fermo..non basta svalutare l'euro..i privati investono poco... c'è da fare tutte quelle riforme, Burocrazia, Stato di Diritto tutte queste cose... e poi c'è questa mentalità che solo i privati possono investire mentre il mondo è sempre andato avanti con un mix di investimenti privati e pubblici. Voi che credete alle stupidaggini liberiste che non ci deve essere spesa pubblica [ma chi l'ha mai detto? No, no, noi siamo [B]]...e ma voi terrestri avete ormai... [abbiamo sempre detto che il 3% era un mantra assoluto [B]]...sì, sì, questo va bene avete subito i miei benefici influssi. [Perfetto [B]]

[B] Senta Sapelli, [prego [S]] però una cosa..nemmeno questa riformulazione un po' prudente del patto di stabilità la convince? Cioè bisogna essere ancora più coraggiosi sul fronte del liberare la possibilità di investimenti..o investimenti europei cofinanziati o investimenti diretti degli stati?

[S] Bisogna fare tutte e due le cose. Io non è che sia senza speranza. Vedo un cambiamento d'orizzonte.. però la strumentazione tecnica e il dominio di economisti che hanno fallito le previsioni e la politica economica è troppo forte. Gli unici che la vedono giusta sono gli amici di Syriza..che la vedono bene..di cui tutti prima avevano paura.

[B] Cioè lei sta diventando un fan di Tsipras?

[S] Io sono sempre stato un fan di Tsipras...perché li conosco da tanto tempo... conosco quali

sono i loro padri fondatori. Sono tutte bravissime persone su cui sono state dette un sacco di menzogne. Che volevano uscire dall'euro, che erano dei fanatici bolscevichi. Sono dei vecchi socialdemocratici che vogliono per il loro paese le politiche che hanno fatto ricca l'Europa nel secondo dopoguerra. Quindi oggi essere di buon senso vuol dire essere dei bolscevichi davanti all'ondata di stupidità neoclassica e degli economisti dominanti.

[B] La chiamerò Zapellis, va bene?

[S] Mi farà un onore [va bene]. Sarà un grande piacere

[B] Va bene, va bene. Torni in alto. Grazie per questo bell'augurio di buon anno. Ed io che avevo intitolato questo approfondimento "Se non ora quando" ..

[S] Eh, ma non è mai troppo tardi, eh! Speriamo che Syriza vinca le elezioni...Che riesca a fare un Governo e metta alle corde la supponenza e l'arroganza dell'Europa.

[B] Allora, professor Dimitri Sapellis, al secolo Giulio Sapelli, grazie. Torni a volare Alto. Da Sebastiano Barisoni l'augurio di una buona serata.

ALEXIS TSIPRAS : “MATTEO RENZI? UNA PERSONALITA’ SCISSA”

Teodoro Andreadis Synghellakis

Alexis Tsipras
La mia Sinistra
intervista con il leader di Syriza

prefazione di
Stefano Rodotà



bordeaux

A parole è contro l'austerità, ma le sue riforme sono fissazioni neoliberiste». In un libro, il leader greco del partito di sinistra Syriza, favorito alle prossime elezioni, esprime giudizi duri sul semestre europeo a guida italiana. Cívati e Fassina, intanto, volano in Grecia per capire da dove ripartire. Matteo Renzi? Ha una personalità scissa. Cosa pensa Alexis Tsipras dell'ex rottamatore: “Renzi presenta un forte dualismo, è come se si trattasse, quasi, potremmo dire, di una personalità scissa”.

A parlare è Alexis Tsipras, leader di Syriza, il partito della sinistra greca che i sondaggi ancora oggi, a pochi giorni dalle elezioni, indicano come vincitore e primo partito del paese. “Per metà, in Europa, il suo profilo deve essere quello di un leader che rivendica una prospettiva diversa da quella dell'austerità e del patto di stabilità, visto che stanno strozzando anche

l'Italia”, sono le parole di Tsipras, su Matteo Renzi, raccolte nel libro di Teodoro Andreadis Synghellakis, “Alexis Tsipras, la mia Sinistra” (edizioni Bordeaux), in libreria da martedì, con la prefazione di Stefano Rodotà: “L'altra metà del profilo, tuttavia, è quello di un politico che avanza come un'asfaltatrice, allo scopo di imporre le riforme neoliberiste all'interno del paese, nella riorganizzazione produttiva e la liberalizzazione dell'economia, misure dalle quali, ovviamente, può trarre giovamento solo l'élite con le lobby economiche”.

Il giudizio quindi è severo, al netto di alcune aperture diplomatiche. Se da una parte Tsipras cerca di scrollarsi di dosso la nomea di nemico pubblico numero uno dell'Europa unita, dall'altra ha ben chiaro cosa dovrebbe fare, e non fa, il premier italiano, tra semestre europeo e rapporto con Angela Merkel.

Alexis Tsipras, soprattutto, non condivide l'idea che Matteo Renzi abbia cambiato il vocabolario dell'Europa, come invece rivendica palazzo Chigi. “Temo che al punto in cui sono arrivate le cose” dice il leader di Syriza, “non è possibile vincere concedendo all'avversario di mantenere inalterata la base, i punti forti delle sue richieste”. “Non dobbiamo scordarci” continua, “che l'avversario è molto aggressivo: quando gli concedi una mano, ti taglia tutto il braccio”. Non bastano dunque i buoni propositi, i bei discorsi del premier: “Credo che in questo momento l'Europa abbia bisogno di uno scontro frontale. So bene che il cammino del continente europeo è fatto di un continuo alternarsi di scontri e compromessi. Per arrivare, però, ad un compromesso minimamente accettabile, oggi devi partire da uno scontro, dal momento che viviamo in un periodo in cui la riorganizzazione di tutta la realtà, specie nei paesi del Sud Europa, è davvero radicale”.

L'austerità, insomma, non si interrompe solo a parole: “Vedo come estremamente negativo” dice Tsipras, “il fatto che mentre Renzi capisce che con questa Europa non si può andare lontano, sembra flirtare con l'idea di adottare l'agenda pesante del neoliberismo, chiedendo in cambio delle facilitazioni per il risanamento dell'economia. Mi auguro di sbagliare e che

possa giungere a dei risultati concreti".

Il giudizio di Tsipras è lo stesso di Stefano Fassina, dissidente democratico: "Nel semestre europeo di presidenza italiana" ha notato già l'ex viceministro, "Renzi non ha aperto alcun discorso di verità sull'Eurozona. Vediamo se ci riesce la Grecia con Tsipras".

Tsipras però fa un passo in più e dà un giudizio pesante sulle riforme del governo del leader del Pd: "Credo che nelle riforme di Renzi si trovino i punti cardine delle idee, delle fissazioni neolibériste che ci hanno fatto arrivare alla crisi di questi anni", è l'analisi, "sentiamo parlare di queste cosiddette riforme ormai da un decennio, dal periodo del Libro Bianco e da quando in nome della competitività gli approcci neolibéristi ci dicevano di ridurre il costo del lavoro. La crisi è vista come l'occasione per poter mettere in pratica tutti questi progetti". Parla per esperienza diretta, Tsipras: "In Grecia, per esempio, questi cambiamenti sono stati incoraggiati e portati avanti, prima che li imponesse la Troika, dalla lobby imprenditoriale ed economica del paese, quella che potremmo indicare come "elite". La situazione italiana appare abbastanza complessa: la lobby economica sostiene Renzi con le unghie e con i denti perché vuole vedere approvate queste cosiddette riforme".

Per Tsipras, insomma, quella ben sintetizzata dalla riforma dell'articolo 18 contenuta nel jobs act, è una tendenza indipendente dalla crisi: "Si tratta di un discorso a sé stante, indipendente dalla crisi e dall'austerità" precisa, "perché questi soggetti desiderano aumentare il più possibile i loro profitti", peraltro incuranti di cadere in una contraddizione: "Vogliono le riforme" nota Tsipras, "ma non lo strettissimo bustino in cui la signora Merkel vuole ingabbiare l'economia pubblica e le politiche di bilancio. E questo perché tutto ciò significa crescita zero, deflazione e meno ricavi per gli industriali e gli imprenditori".

Ma allora come deve comportarsi con Renzi la sinistra italiana? Tsipras, al netto dell'apertura di rito, sembra averlo deciso: "Temo che la tattica di Renzi" dice ancora nel libro di Teodoro Andreadis Synghellakis, "porti ad una via senza uscita, che non sia in grado di portare a dei risultati importanti". Tsipras segue dunque "con interesse il cammino di Renzi" ma "se sceglierà – e i "messaggi" che ha lanciato sinora fanno pensare che lo abbia già fatto – la strada che lo ingloba nella realtà dominante, la sinistra italiana dovrà compiere il grande passo che porta verso un cambiamento radicale, nell'ambito della realtà politica e sociale del paese. È lo stesso passo che ha compiuto Syriza in Grecia, quando ha avuto di fronte a sé, come Primo Ministro, George Papandreou". In sostanza, tagliare i ponti, magari cercando di recuperare il buono del campo che si sta abbandonando, così come Syriza ha fatto con numerosi dirigenti e amministratori del partito socialista.

E chissà cosa diranno, di questa opzione, i dissidenti della sinistra del Pd, che proprio in queste ore sono volati in Grecia per capire come è possibile che a pochi giorni dalle elezioni la sinistra di Syriza sia ancora indicata dai sondaggi come il primo partito del paese, e per imparare come si fa a rischiare, almeno, di vincere le elezioni. "Movimento sociale e politico crescono insieme" dice Civati, concentrato sulle iniziative di assistenza sociale, mense e ambulatori, messe in piedi dai compagni greci. "Il programma di Syriza non è affatto estremista, anzi è l'unico realista" aggiunge Fassina prima della lezione: "Per chi come noi crede sia possibile un'alternativa alle politiche rigoriste europee sarebbe una bella spinta il successo di Syriza".

link: http://espresso.repubblica.it/palazzo/2015/01/12/news/matteo-renzi-ha-una-personalita-scissa-cosa-pensa-alexis-tsipras-dell-ex-rottamatore-1.194682?ref=HEF_RULLO

CHOMSKY, ZIZEK, ALI, BALIBAR, OVADIA A SOSTEGNO DI SYRIZA



Anche Tsipras ha i suoi Trecento, pronti come Leonida alle Termopili a sostenere il diritto dei greci di decidere per se stessi e liberamente, senza le influenze e le pressioni dell'Unione europea. Per queste ragioni circa trecento tra accademici, intellettuali e attivisti che sono contro l'austerità, hanno firmato una petizione pro Alexis Tsipras, il 40enne leader del partito greco del Syriza atteso alle urne elleniche il prossimo 25 gennaio. Tra questi Toni Negri, Noam Chomsky, Slavoj Žižek, Moni Ovadia, Toni Servillo, Tariq Ali, Etienne Balibar sprimono la loro speranza per un cambiamento in Europa, che partirà dalla Grecia e sotto lo slogan "Change in

Grecia, Cambiamento in Europa".

L'occasione è l'appuntamento elettorale in programma fra tre settimane, quando i greci all'indomani di un triennio di tagli, nuove tasse e memorandum imposto dalla troika, potranno scegliere la continuità con il governo di larghe intese fautore delle misure draconiane utili per accedere al maxi prestito da 280 miliardi di euro, oppure tentare la carta dell'alternativa.

La Grecia ha fatto in questi anni da cavia per la cancellazione dello stato sociale e dei diritti democratici in Europa, sostengono i firmatari, dal momento che i pacchetti di "salvataggio dei memorandum hanno salvato solo le banche tedesche ed europee, impoverito la gente e aggravato la disoccupazione rendendola di massa".

Il programma di Syriza prevede infatti la trasformazione del megaprestito della troika in un grande bond, con una scadenza illimitata. Obiettivo, secondo quanto sostenuto da Yannis Varoufakis principale consigliere economico di Tsipras ed estensore del vademecum ellenico anti troika, è quello di prevedere una sorta di restituzione a tempo. E solo nel momento in cui il Paese otterrà una crescita compresa fra il 3% e il 3,5%. Accanto a ciò, Tsipras immagina un nuovo ruolo per la Bei, la Banca Europea degli Investimenti, chiamata a finanziare investimenti nei Paesi europei.

A oggi la sfera dei diritti è stato il comparto più colpito dalle misure di austerità: sanità e welfare boccheggiano, con la salute principale settore in cui i greci risparmiano e stipendi minimi da 340 euro per i neoassunti, sia nel pubblico che nel privato.

Per questo i firmatari dell'appello chiedono a chiunque abbia a cuore la democrazia, la coesione sociale e la giustizia di sostenere il diritto del popolo greco a scegliere liberamente il proprio futuro.

Il riferimento è alla grande questione relativa alla sovranità nazionale, bypassata nei fatti in Grecia dal governo della troika. E asseriscono che "è responsabilità di tutti noi fermare la

marcia verso il disastro e cambiare la direzione dell'Europa, che con le attuali politiche rischia di implodere. È responsabilità di tutti noi sostenere chi vuole ricostruire l'Europa con i suoi cittadini e le sue cittadine”.

link: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/09/elezioni-grecia-toni-negri-noam-chomsky-300-intellettuali-tsipras/1327185/>

ARGYRIS PANAGOPOULOS

INTERVISTA GINO STRADA:

“DALLA GRECIA RIPARTIRA’ EUROPA DEI DIRITTI E DELLA SOLIDARIETA’”



“Bisogna cambiare rotta in Europa per salvare le persone dall’impoverimento, dall’ indigenza e dalla crisi umanitaria. La Grecia rappresenterà questo cambiamento quando i suoi cittadini eleggeranno liberamente il loro Governo senza ricatti e pressioni”, ha detto ad “Avgi”, dalla Sierra Leone, Gino Strada, il noto chirurgo di guerra e fondatore dell’organizzazione non governativa “Emergency”, riconosciuta dall’ONU.

“Emergency”, che ha una forte presenza in Italia, ha portato il suo aiuto umanitario in tredici guerre, tra cui in Iraq, Afganistan, Sudan, Sierra Leone, Cambogia ed Centroafricana. Gino Strada, che ha firmato l’appello degli intellettuali e delle personalità italiane a favore del popolo greco e di SYRIZA, si trova in Sierra Leone per sostenere gli sforzi che “Emergency” sta affrontando

contro il virus Ebola, mentre il medico di “Emergency” Fabrizio Pulvirenti che era stato contagiato da Ebola, appena guarito ha detto che tornerà in Sierra Leone per continuare il suo lavoro.

Da vent’anni date battaglia per curare le vittime delle guerre e della povertà...

Sono stati vent’anni pieni, che ci hanno portato a curare più di sei milioni di persone in sedici Paesi: curiamo una persona ogni due minuti, bene e gratis. Abbiamo costruito centri chirurgici, posti di primo soccorso, un centro di cardiocirurgia, centri per la produzione di protesi e la riabilitazione fisica, un centro di maternità. Oggi Emergency lavora in Afghanistan, in Sierra Leone, in Iraq, in Sudan, in Repubblica Centrafricana ed anche in Italia.

In questo momento lei si trova in Sierra Leone per affrontare Ebola, dove il virus ha colpito la stessa “Emergency”. Com’è in questo momento la situazione in Africa Occidentale?

L’epidemia sta ancora galoppando: gli ultimi dati parlano di almeno sessanta nuovi casi di contagio ogni giorno. “Emergency” lavora in Sierra Leone dal 2001, con un centro chirurgico e un centro pediatrico. Oggi gestiamo anche un centro da 100 posti letto per la cura dei malati di Ebola. E’ durissima, ma non potevamo lasciare soli i cittadini della Sierra Leone proprio in questo momento. La dichiarazione di Pulvirenti che tornerà in Sierra Leone gli fa onore come medico e uomo e ci rende orgogliosi.

In Afghanistan avete curato quasi quattro milioni di pazienti in tutti questi anni. Al momento si parla poco di questa guerra, com'è la situazione?

Siamo in Afghanistan dal 1999. In questo momento abbiamo due centri chirurgici per le vittime di guerra, sfortunatamente sempre pieni. Il 40% dei ricoverati, nell'ultimo periodo, ha meno di quattordici anni. Bambini e ragazzini dilaniati da esplosioni, proiettili, mine. Gli attentati nella capitale Kabul, nelle ultime settimane, sono pressoché quotidiani. Questo è il risultato dopo tredici anni di occupazione militare e centinaia di miliardi spesi in guerra. "Emergency" spende i soldi dei cittadini in un altro modo: curando chiunque ne abbia bisogno, bene e gratis, dando lavoro e istruzione a centinaia e centinaia uomini e donne afgane, costruendo diritti tutti i giorni a partire dagli ospedali, i posti di primo soccorso, il centro di maternità. Salute, lavoro, istruzione: la nostra idea di pace, che costruiamo senza armi. E costa molto meno della guerra, non c'è paragone.

Lei, insieme a molti intellettuali italiani, ha firmato l'appello di sostegno alle proposte di Syriza e del diritto del popolo greco di votare in piena libertà. Perché avete preso questa iniziativa di esporvi a livello "politico"?

Parliamo della Grecia, un paese che confina con l'Italia, che appartiene all'Unione Europea. In "Emergency" tutti noi abbiamo visto con soddisfazione la creazione di tante strutture di solidarietà in Grecia, che onorano una società che cerca di stare in piedi con dignità. La crisi ha aumentato le disuguaglianze. La crisi economica e le misure di austerità che molti governi hanno applicato "per combattere la crisi" non hanno le stesse conseguenze per tutti. I ricchi diventano più ricchi, la classe media scompare e i poveri diventano più poveri. Invece si salvano le banche, aumentano le code fuori dalle mense per poveri, sono aumentate incredibilmente le persone che non possono pagare per curare se stessi e le loro famiglie. Questo è molto chiaro in Grecia.

Che conseguenze possiamo trarne allora?

Che le politiche di austerità in Grecia, in questi anni, hanno mostrato chiaramente cosa succede quando si mettono i diritti della finanza davanti a quelli dei cittadini. Si salvano le banche e si distruggono le persone, cancellando i diritti. I cittadini greci sono più poveri, la sanità pubblica ha subito un duro colpo, la disoccupazione è aumentata a livelli allarmanti generando disperazione. Bisogna invertire la rotta, riportando al centro della democrazia i diritti delle persone. Dalla Grecia può partire un cambiamento, può essere l'inizio di un'inversione di rotta che rimetta la solidarietà, la democrazia, i diritti al centro della politica europea. I diritti di tutti, non i privilegi di pochi.

L'Italia rappresenta una eccezione?

No. Anche in Italia riceve un duro colpo il diritto alla salute – sancito anche nella nostra Costituzione – che sempre più spesso non è un diritto, ma un privilegio di chi se lo può permettere avendo le risorse necessarie. Abbiamo aperto il primo Poliambulatorio a Palermo, in Sicilia, nel 2006. Poi Marghera in Veneto, Polistena in Calabria, ambulatori mobili che girano soprattutto nelle campagne del sud Italia, i prossimi apriranno a Castel Volturno e a Napoli. Sono aperti a chiunque ne abbia bisogno. All'inizio pensavamo che avremmo curato soprattutto stranieri cosiddetti "irregolari", senza documenti, che non si rivolgono alle strutture sanitarie pubbliche per paura di essere scoperti e denunciati. Da subito, però, abbiamo

cominciato a lavorare con gli stranieri “in regola”, che per mille motivi – burocratici o amministrativi, di mancata conoscenza dei propri diritti, di mediazione linguistica e culturale – non riuscivano ad accedere alle cure. Oltre alle prestazioni mediche, una parte fondamentale del nostro lavoro in Italia è l’orientamento socio sanitario: capire quali sono le difficoltà nell’accesso al sistema sanitario, risolvere i problemi, e fare in modo che possano curarsi lì dove è giusto, nel sistema pubblico. Dopo gli stranieri, hanno cominciato ad arrivare gli italiani.

Chi sono gli italiani che hanno bisogno di Emergency?

I poveri. Pensionati con la pensione minima, i senzatetto, tanti disoccupati: persone che, oggi, non riescono ad affrontare le spese mediche, nemmeno quelle per il ticket sanitario; persone che devono scegliere tra mangiare e curarsi. E non si curano più con conseguenze molto negative per la loro salute. La crisi economica è diventata crisi umanitaria. Dobbiamo emergere dalla crisi per salvare le nostre società e le persone.

SYRIZA IN TESTA NEI SONDAGGI: +3,2% SU NEA DIMOKRATIA

Al 9 Gennaio Syriza si conferma al primo posto nelle preferenze di voto dei greci incrementando lievemente il suo vantaggio (3,2%) su Nea Dimokratia (ND), il partito di centro-destra al governo guidato dal premier Antonis Samaras.

E' quanto emerge da un sondaggio condotto per conto della stazione televisiva privata Mega, in base al quale è salita ancora dal 74% fino al 75,7 la percentuale dei greci che vogliono la permanenza della Grecia nella zona dell'euro ad ogni costo e nell'Unione europea. Solo il 22,3% ha risposto che sarebbe meglio se la Grecia uscisse dall'Eurozona. Syriza ottiene il 28,5% contro il 25,3 di Nea Dimokratia. Seguono To Potami (Il Fiume) con il 5,8%, il Partito Comunista di Grecia con il 5,7%, il partito filo-nazista Chrysi Avgi (Alba Dorata) con il 5,4% e il Pasok (socialista) – che insieme a Nea Dimokratia, sostengono il governo di coalizione – con il 5,0%. Il nuovo partito, Movimento dei Socialisti Democratici, formato pochi giorni fa dall'ex premier Giorgos Papandreou, rimarrebbe fuori dal Parlamento con il 2,6% delle preferenze. Questo ultimo dato stride con altri sondaggi che danno la nuova formazione di Papandreou al 6,1%, ponendola come ago della bilancia nel futuro governo dopo il 25 gennaio.

Alla domanda su chi sarebbe il miglior primo ministro al momento per la Grecia, il 40,3% ha indicato l'attuale capo del governo Antonis Samaras, contro il 34,9% che ha espresso una preferenza per il leader di Syriza. Il 59,2 % dei greci crede che il rischio dell'uscita del loro paese dall'euro sia reale contro il 35,4% che risponde che non c'e' nessun rischio.

Syriza ha attraverso le parole di Giorgios Stathakis, il ministro ombra di Syriza insieme a Yannis Millios, dichiarato guerra agli oligarchi greci. Stathakis vorrebbe tra l'altro chiedere il pagamento annuale con asta competitiva di un canone per l'uso dell'etere ai proprietari di tv commerciali che oggi non pagano nulla allo stato, la revisione di alcuni contratti autostradali che come quello della ricca tratta che congiunge l'aeroporto con Atene. Syriza vorrebbe avere più competizione in generale nel mercato interno con l'apertura a gruppi internazionali rispetto a gruppi di potere interni legati con la politica domestica.

link: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-08/elezioni-grecia-syriza-testa-sondaggi-lotta-oligarchi-113048.shtml?uuid=>

THOMAS PIKETTY: “TSIPRAS NON E’ IL MALE. IL VERO PERICOLO E’ L’IPOCRISIA DI ANGELA MERKEL”



Il Financial Times lo ha definito l'economista più autorevole del 2014. In un'intervista alla Repubblica, l'economista francese Thomas Piketty difende Alexis Tsipras, avverte sui rischi derivanti dal consenso di populistici e xenofobi, e attacca duramente Angela Merkel e Jean-Claude Juncker.

GRECIA. L'emergente è Alexis Tsipras, leader della sinistra anti-austerità del partito Syriza, che "ha molto ammorbidito le sue posizioni. Si è rivelato un leader fortemente europeista, una posizione che si assesterà ulteriormente se come probabile dovrà formare un governo di coalizione". Per Piketty, "Syriza farà valere le sue posizioni in Europa, ma non sarà un male, anzi".

EUROPA. L'economista francese vede una "tensione in Europa" che è "arrivata a un punto tale che in un modo o nell'altro scoppierà, entro il 2015". Tra gli scenari possibili: "una nuova crisi finanziaria sconvolgente; l'affermazione delle forze di destra che realizzano la coalizione di cui stanno mettendo le basi incentrata sul Front National in Francia e comprendente la Lega e forse M5S; oppure uno choc politico proveniente da sinistra, con Syriza, gli spagnoli di Podemos, il Pd, quel che resta dei socialisti francesi". E Piketty sceglie la terza ipotesi.

CONTRO L'AUSTERITÀ. Piketty chiede di intervenire con una "revisione totale dell'attuale politica basata sull'austerità, che sta soffocando qualsiasi possibilità di recupero in Europa, a partire dal Sud dell'Eurozona". Rinegoziare i debiti, allungare le scadenze, condonarne una parte. "Ma perché l'Italia deve destinare il 6% del proprio Pil al pagamento degli interessi e solo l'1% al miglioramento delle sue scuole e università? Una politica incentrata solamente sulla riduzione del debito è distruttiva per l'Eurozona".

I NEMICI D'EUROPA. In testa, Piketty mette Jean-Claude Juncker, "il più ipocrita", lo stesso che ha guidato quel Lussemburgo che ha condotto una "sistematica depredazione dei profitti industriali del resto d'Europa". E oggi propone un piano senza soldi. Al secondo posto Angela Merkel e la Germania che "fa finta di aver dimenticato il maxi-condono dopo la seconda guerra mondiale dei suoi debiti". Sull'ultimo gradino del podio Piketty mette la Francia, che oggi protesta dopo decenni di sostegno alle politiche tedesche.

link all'articolo: http://www.huffingtonpost.it/2014/12/31/thomas-piketty-europa-tema-piu-merkel-che-tsipras_n_6399310.html?utm_hp_ref=italy

UN PO' DI STATISTICA

Abbiamo preso in considerazione l'intervallo di tempo 2008-2015 e abbiamo ottenuto i grafici degli andamenti di:

- andamento del tasso di disoccupazione (grafico A)
- andamento del tasso di disoccupazione giovanile (grafico B)
- andamento di inflazione/deflazione (grafico C)
- andamento della bilancia commerciale (grafico D)

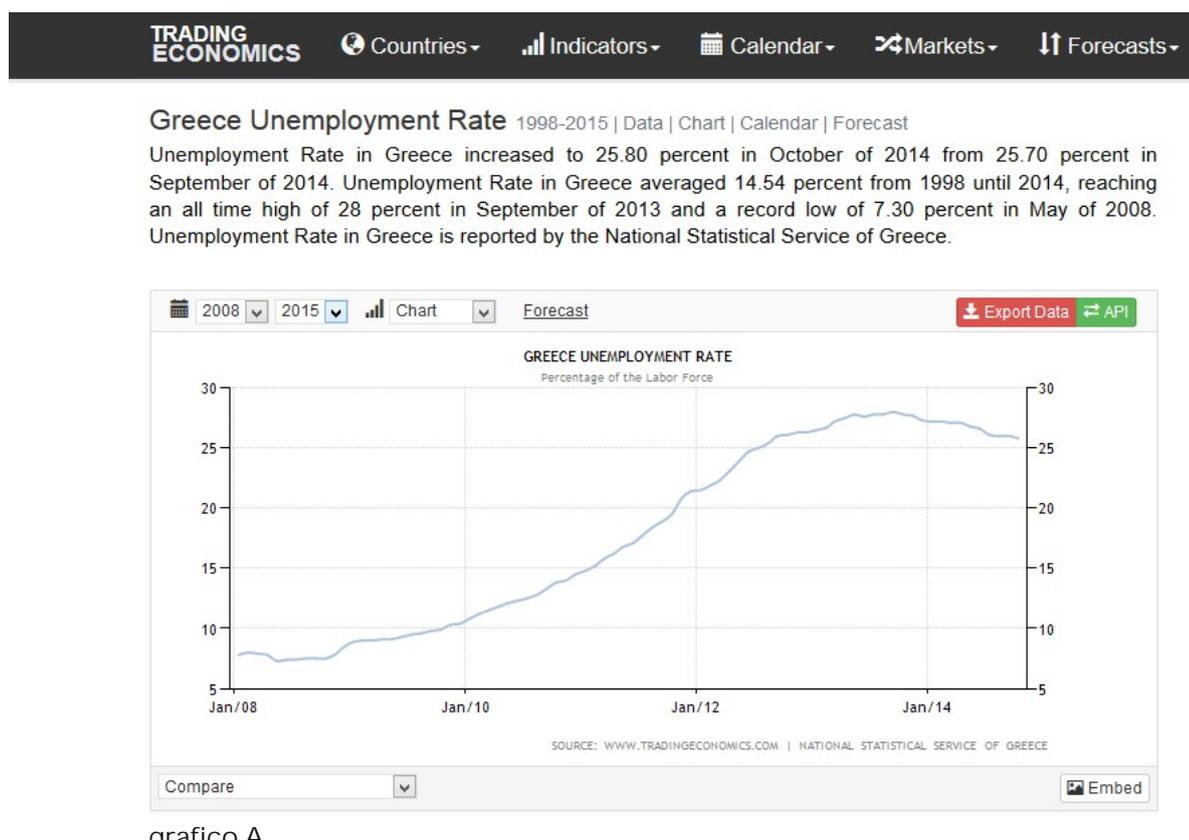


grafico A

Greece Youth Unemployment Rate 1998-2015 | Data | Chart | Calendar

Youth Unemployment Rate in Greece increased to 50.60 percent in October of 2014 from 50.40 percent in September of 2014. Youth Unemployment Rate in Greece averaged 33.09 percent from 1998 until 2014, reaching an all time high of 60.80 percent in February of 2013 and a record low of 21.20 percent in May of 2008. Youth Unemployment Rate in Greece is reported by the Eurostat.

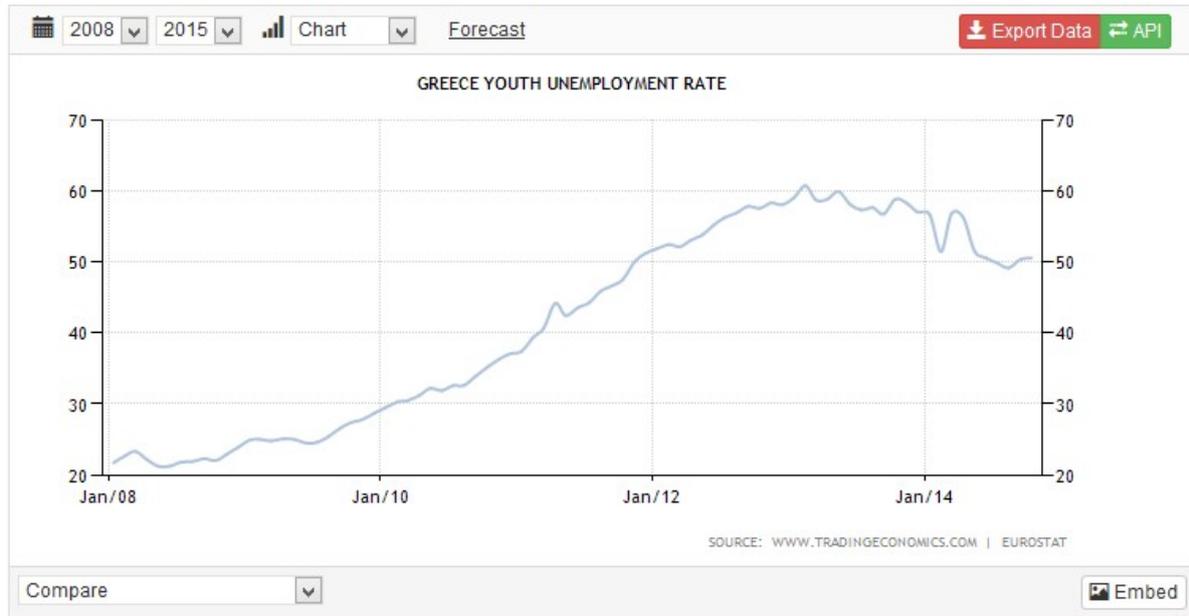


grafico B

Greece Inflation Rate 1960-2015 | Data | Chart | Calendar | Forecast

The inflation rate in Greece was recorded at -2.60 percent in December of 2014. Inflation Rate in Greece averaged 9 percent from 1960 until 2014, reaching an all time high of 33.70 percent in January of 1974 and a record low of -2.90 percent in November of 2013. Inflation Rate in Greece is reported by the National Statistical Service of Greece.

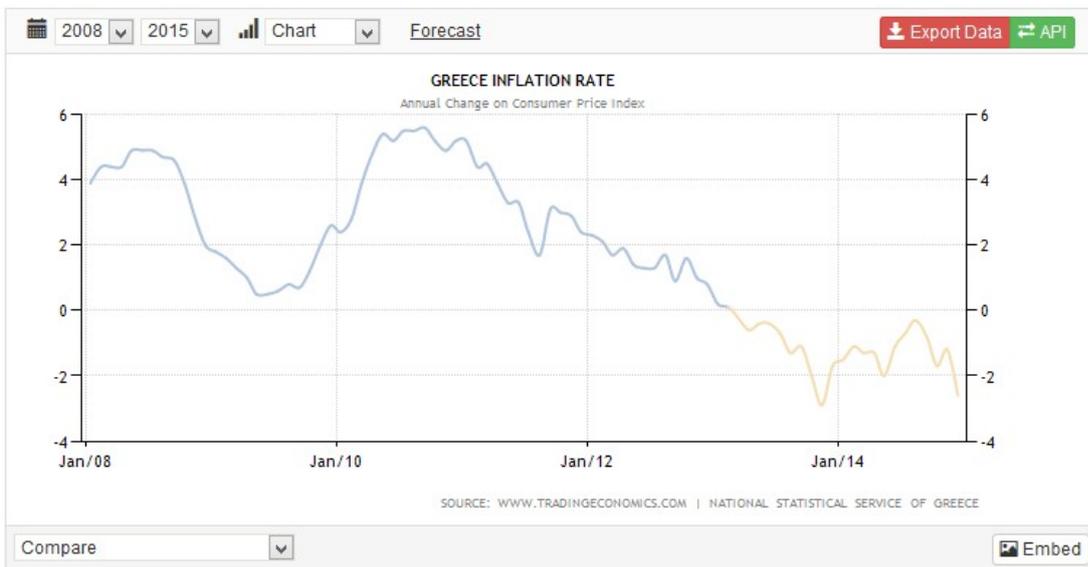


grafico C

Greece Balance of Trade 2001-2015 | Data | Chart | Calendar | Forecast

Greece recorded a trade deficit of 1458 EUR Million in November of 2014. Balance of Trade in Greece averaged -2421.18 EUR Million from 2001 until 2014, reaching an all time high of -1157.30 EUR Million in August of 2001 and a record low of -4209.20 EUR Million in June of 2008. Balance of Trade in Greece is reported by the National Statistical Service of Greece.

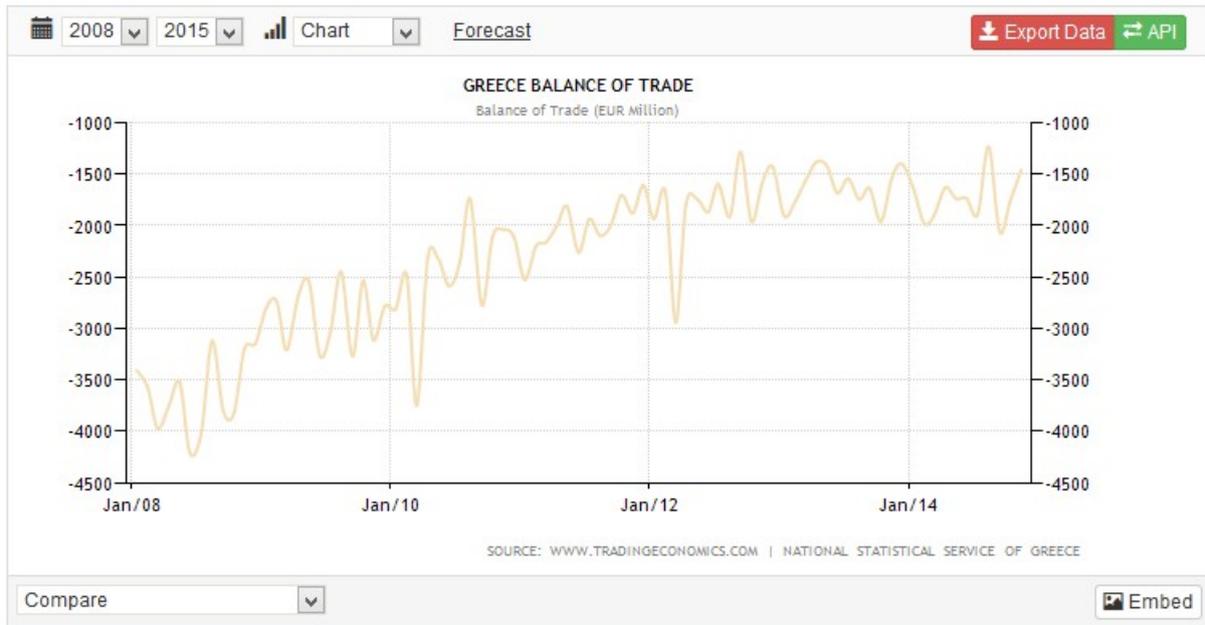


grafico D



Photomontage: © "Krydy" Cristina Guggeri